

CLYPEUS

1972 41

CRONACHE DELL'INSOLITO

ANNO IX - N. 4 (41) - Luglio-Agosto 1972 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

MENSILE/LIRE 500



RASSEGNA MENSILE DELL'INSOLITO FONDATA NEL 1964

RENZO ROSSOTTI

La foto che fece impazzire l'FBI

CLAUDIO CASTELLACCI

L'enigma dei Nuraghi: erano templi solari

BONNIE A. CAPAC

Gli strani omuncoli usciti dall'astronave

CLYPEUS

Garantisce con i colori

C. BERNACCHIA - R. D'AMICO

Gli "extraterrestri" di Berlino-ovest

ROBERTO D'AMICO

Il masso di Orlando

RENATO VESCO

Un "disco volante" che rassomiglia a Saturno

DIEMME

Vogliono bucare la Terra per scoprirne i segreti

GIANNI V. SETTIMO

...e nacquero gli dei

GIVIESSE

Era l'aliante dei faraoni?

PI ERRE

L'ambasciatore

PHIL ASTER

Due francobolli e un delitto

ELECTRA DE ANDREIS

Cornucopia

CELTO BARDO

Biblioteca segreta

CLYPEUSOsservatorio
Lettere al direttore
Hanno scritto...
Chi cerca trova

Direttore responsabile e fondatore:

Gianni V. Settimo - casella postale 604 - 10100 Torino Centro - Conto Corrente Postale n° 2/29517.

Redattore capo: Renzo Rossotti.

Copertina: Marco Rostagno.

© - "Clypeus" - I diritti d'autore sono riservati (Articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1955).

Diritti d'autore per il Belgio: "Inforespace" (Organe de la Société Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux) Boulevard Aristide Briand, 26 - 1070 Bruxelles - Belgique.

E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli e delle illustrazioni senza autorizzazione scritta del direttore.

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'autore e vengono pubblicati soltanto se ceduti in esclusiva. Il materiale eventualmente scelto non si restituisce e viene pubblicato nei formati e nei termini corrispondenti alle esigenze redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n° 1647 del 28 aprile 1964.

Abbonamento da aprile a dicembre 1972, Lire 4.000.

I numeri arretrati sono tutti esauriti.

Stampato dalla Milanostampa - Farigliano (Cuneo).

Distributore: Agenzia Carlo Magli, via Berta, 20 - 10141 Torino. Telefono 33.99.65.

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

**ABBONAMENTI
SUBSCRIPTION: (Calendar Year)**

SURFACE MAIL	\$ 7	per annum
AIR MAIL	\$ 8	per annum
SINGLE COPY	\$ 1	(surface mail)

(or equivalent in other currencies)

PLEASE NOTE! COPYRIGHT "CLYPEUS"Material from Clypeus may only be used after written permission is obtained from: **Gianni V. Settimo**

P.O. Box 604 - 10100 TORINO CENTRO (ITALY)

Da anni la migliore collaborazione alla nostra Rivista è assicurata dalla più accurata Agenzia di Ritagli

"L'ECO DELLA STAMPA"

che invia alla nostra Redazione articoli e notizie su tutti gli argomenti da noi trattati.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - Milano**Satiz**SOCIETÀ PER AZIONI
TORINESE
INDUSTRIA
ZINCOGRAFICADISEGNI
FOTORITOCCHI
CLICHES-FOTOLITO
NYLOPRINTVIA MARENCO 32 Palazzo LA STAMPA
10126 TORINO - Telefoni: 635 720 - 635 721

La foto che fece impazzire l'FBI

Renzo Rossotti

Si tratta di una « fiction », ossia di un fotomontaggio, oppure è la documentazione di un fatto sensazionale? L'istantanea trova un commento anche nel «Rapporto Condon» che svela come le autorità americane abbiano fatto l'impossibile per appurare la verità - Affidiamo il documento al giudizio dei lettori.

L'FBI ha indagato invano sulla più sconcertante fotografia del secolo, e davvero non sapremmo come definirla altrimenti. Immaginatevi un po' che rappresenta un « marziano » piombato sulla Terra e che sarebbe stato trovato vivo fra i rottami di un « disco volante ». La faccenda è tanto complicata che, nel luglio di sei anni fa, dedicammo all'argomento già due intere pagine del settimanale romano « Orizzonti », invitando chiunque potesse fornirci delucidazioni a mettersi in contatto con noi. Che il caso sia insolito, quasi romanzesco, è dimostrato dal fatto che non si sa neppure bene da dove provenga questa foto.

Non vi possono essere alterna-

tive: o si tratta di una mistificazione, di un trucco, oppure è la più sensazionale fotografia che mai sia stata vista, certo più importante, sotto vari aspetti, di quelle scattate dai cosmonauti sulla Luna. Nel 1966 quest'immagine la stavamo cercando da tempo ma pareva che il negativo fosse scomparso, volatilizzato. Sapevamo infatti della sua esistenza, ma non l'avevamo mai vista anche per il fatto che in Europa non era mai stata pubblicata e che le poche copie giravano, per così dire, sottobanco, come cosa proibita. Poi, a Torino, nell'archivio di Clypeus, trovammo quel negativo che subito sottoponemmo a fotografi di vaglia nell'intento di scoprirvi il trucco, di svelare il « pasticciac-

cio » imbastito da chissà chi e perché.

La foto che presentiamo nella copertina di questo numero non può non rendere perplessi, incuriosire, suscitare polemiche ma, sia essa una *fiction*, ossia un fotomontaggio, sia essa autentica, rappresenta pur sempre un documento della nostra epoca, mentre di eventuali visitatori extraterrestri si continua a parlare con frequenza da più parti. Ma veniamo alla foto.

Nell'ottobre del 1949, il giornalista Frank Scully parlò sul periodico *Variety*, in America, di alcuni « dischi volanti » atterrati o caduti per avaria sul territorio degli Stati Uniti. Riprendendo le argomentazioni di Scully, il di-



plomatico Alberto Perego, nel suo libro *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi*, ebbe a scrivere: « il 17 marzo 1949 a circa 15 miglia da Aztec, piccola città del Nuovo

Messico, vicino alle più segrete zone atomiche (come Los Alamos, Albuquerque ecc.) atterrava per avaria un disco di trentatré metri di diametro. L'atterraggio fu se-

gnalato dalla base aerea di Durango; la zona, deserta, venne fatta circondare immediatamente da uomini del servizio segreto. Furono convocati d'urgenza otto

esperti in elettromagnetismo, insieme ad alcuni esperti dell'aeronautica. Tutti insieme iniziarono lo studio dell'apparecchio. Decine di pagine sarebbero necessarie per riferire i risultati di questa perizia. In sintesi si può dire che, riusciti a entrare nell'apparecchio alcuni giorni dopo (dato che l'apparecchio era ermeticamente chiuso) i tecnici trovarono sedici uomini morti. Di fattezze assolutamente simili a noi terrestri, con lineamenti fini — imberbi — avevano una sola particolarità eccezionale: *tutti erano di una altezza variante tra m. 1,20 e 1,40*. Vestivano una uniforme assai simile a quella dei nostri ufficiali di marina dell'800: blu scuro senza grandi distintivi. Non fu possibile stabilire da dove provenisse questo apparecchio (l'ipotesi che provenisse da Venere fu avanzata senza elementi definitivi). L'apparecchio era di metallo leggerissimo ma estremamente duro: una lega sconosciuta. Venne smontato per ordine dell'aeronautica con estrema difficoltà perché le parti erano incastrate l'una nell'altra, senza bulloni ribaditi o viti. I corpi dei piloti vennero trasportati alla clinica delle forze aeree ove furono sezionati. Gli organismi furono riscontrati del tutto simili ai nostri... »

Questo lo sconcertante racconto di Perego, simile ad altri che fioccano sull'FBI suscitando comprensibile perplessità. Perego non dice chi trovò il "disco", dove si trova la clinica delle « forze aeree » in cui furono portate le salme, e non fornisce il nome di nessuno degli esperti convocati, come dice, per esaminare l'ordigno volante. Poche pagine dopo, nello stesso libro, aggiunge però: « Oltre al disco atterrato ad Aztec con 16 uomini morti, un altro, pure con 16 uomini morti, era atterrato in Arizona, vicino a una zona atomica; un terzo, più piccolo, con 2 uomini morti, in prossimità di Phoenix, nella Paradise Valley, pure in Arizona. » Perego

cita in proposito gli articoli del giornalista Scully sul "*Variety*" per concludere che « secondo Skully, l'aeronautica americana possedeva dunque tre dischi volanti e i corpi di 34 piloti spaziali ».

Secondo altre fonti, ma qui le fantasie si sono intrecciate in maniera paurosa, uno dei piloti del terzo disco, presumibilmente quello di Paradise Valley, sarebbe stato trovato vivo. È questo l'omino fotografato e spacciato come « marziano »? Si giunse ad asserire che in California venne preparata una incubatrice in cui mantenere in vita l'essere giunto dagli spazi, e davvero non si può fare a meno di sorridere dinanzi ad affermazioni come questa. Secondo altri, riuscirono a farlo vivere per un po' e cercarono anche di insegnargli l'inglese.

Questa faccenda del marzianino siamo andati a ripescarla quando stavamo portando a termine, nei giorni scorsi, il nostro libro che racconta l'intera storia dell'FBI, ossia del *Federal Bureau of Investigation*, di imminente pubblicazione, ed abbiamo così scoperto che Hoover, negli ultimi anni della sua vita, oltre che occuparsi della contestazione giovanile, dei pacifisti, dei rivoluzionari delle « Pantere nere », dovette anche indagare sui marziani, o presunti tali, segnalati sul territorio federale, come una minaccia per gli Stati Uniti.

Esaminiamo un istante la fotografia. L'omino è alto sì e no un metro, appare scheletrico, quasi ricoperto da una strana membrana e non si vede bene se, oltre ai calzari alquanto curiosi, egli abbia anche una tuta aderentissima addosso, oppure si tratti della sua pelle dai riflessi metallici. I due individui che lo conducono per mano fanno fin troppo di FBI con quegli impermeabili bianchi e il cappello. Le due donne sul fondo guardano — un po' sbalordite un po' angosciate — la piccola creatura che se ne va, por-

tata via. La faccia del marziano non è chiaramente in luce e anche altri particolari sfuggono, per cui non è azzardata l'ipotesi che possa trattarsi di un pupazzo.

Ma quest'immagine è dunque una *fiction*, un trucco? E in caso affermativo perché questa messinscena, per sbalordire, per atterrire o carpire denaro? Non ci risulta che nessuno abbia preteso quattrini per concedere la pubblicazione di questa foto; e dunque?

Indagando sulle vicende dell'FBI, per il volume che venivamo completando, abbiamo constatato come il famoso « Rapporto Condon » si sia interessato anche a questa fotografia, dedicando a essa alcune righe nella massa delle 965 fitte pagine.

A pagina 535 del Rapporto, vediamo infatti che si parla anche del « marzianino » e apprendiamo che la foto sarebbe di provenienza tedesca. Inclusa nel libro *Spacecraft from Beyond Three Dimensions*, di Gordon W. Allen, la foto aveva attratto la curiosità della CIA e dell'FBI, ed è logico che si sia cercato di saperne qualcosa di più dall'autore del libro: come l'aveva avuta? Che ne pensava? Era autentica? Il Rapporto spiega che ogni tentativo fu inutile e che Allen, nonostante le insistenze, promise ma non concesse ulteriori informazioni per le quali chiedeva un « prezzo esorbitante ». Noi non siamo stati più fortunati dell'FBI e ci siamo perciò accontentati, per il nostro libro, di quanto il Rapporto aveva potuto appurare in materia.

A distanza di tempo, il « marzianino » continua a essere un inquietante enigma. L'affidiamo ancora una volta ai lettori. C'è qualcuno che possa aiutarci a risolvere il problema? Se si tratta di una *fiction*, di un abile fotomontaggio, ebbene, accettiamolo come una « trovata » goliardica e archiviamolo come tale; in caso contrario, di che si tratta? Che fine ha fatto quell'omino?

UN MISTERO APPASSIONANTE DELLA SARDEGNA

L'enigma dei Nuraghi: ERANO TEMPLI SOLARI

Claudio Castellacci

Sin dall'inizio di questo secolo, gli studiosi di archeologia formularono la teoria che i nuraghi sardi - imponenti torrioni di massi murati a secco - non fossero altro che fortezze militari opera del popolo sardo. La teoria fece molta strada arrivando ad influenzare quasi tutti gli studiosi.

Nel corso di quest'articolo cercherò di dimostrare l'antistoricismo e l'arbitrarietà di questa teoria anche alla luce delle importanti conclusioni a cui è giunto il professor Carlo Maxia, Direttore dell'Istituto di Scienze Antropologiche dell'Università di Cagliari.

Gruppo a sè, forse di comune origine ibero-ligure e non senza un misto di elementi tirreni e libici, erano gli antichissimi 'Sardi' che dovevano imprimere un particolare carattere etnico e culturale alla più estesa isola del bacino occidentale del Mediterraneo. Preceduti da una civiltà neolitica insediatasi lungo le coste, proveniente da tre direttive: 1) dalla Liguria, attraverso la Corsica, 2) dall'Iberia attraverso le Baleari, 3) dall'oriente, attraverso le Cicladi e il nord Africa, i 'Sardi' dopo un periodo di assestamento penetrarono verso l'interno. Si è soliti collocare lo sviluppo della civiltà nuragica - che prende il nome dal monumento megalitico più carat-

teristico dell'isola - nell'età del bronzo.

Il nuraghe è coperto da una cupola ad anelli progressivamente aggettanti, così da formare la tipica copertura ad alveare che troveremo anche presso gli Etruschi e i Romani. L'illuminazione interna è fornita da feritoie strette e rade. E' facile trovare attaccati al torrione principale dei torrioni minori e baluardi. Essi si trovano disseminati, o in gruppi, nella parte interna e sui rilievi dell'isola, mai in prossimità del mare. Tra i monumenti più caratteristici di questa civiltà, oltre ovviamente agli stessi nuraghi, troviamo le famose "Tombe dei Giganti", costituite da una camera molto allungata di lastroni, coperta da una volta ad aggetto, simile a quelle dell'architettura micenea, e preceduta da un emiciclo.

Molte sono le spiegazioni che si sono cercate di dare all'etimologia del nome "nuraghe". Fra le più probabili ricordiamo quella che vuole riallacciare il nome "nura-ghe" ad un'accezione architettonica - 'Nura' in dialetto mediterraneo significa nello stesso tempo 'scavare' e 'accumulare' - e quella che riporta la parola 'nuraghe' ad una origine preindoeuropea, vedendo uno stretto rapporto con il toponimo 'nur', esteso in tutto il Mediterraneo. Importante notare

che l'appellativo 'Nurga' significa, nel centro dell'isola, 'voragine', 'burrone'.

Durante la dominazione sull'isola dei punici e dei romani, i nuraghi servirono ai più svariati usi: a templi (Lugherras), a deposito (S' Uraki), a abitazione (Su Nuraxi) e quasi certamente quelli situati nelle regioni montuose furono impiegati, nelle parti ancora accessibili, come parte integrante della difesa punica sarda contro Roma. Lo storico Livio ricorda che essi venivano designati col nome di 'Castra' (XLI, 12)

E veniamo alla teoria bellica di questo popolo. I nuraghi più grandi, quelli il cui spessore delle mura superava i due metri, venivano ritenuti, senza ombra di dubbio, costruzioni fisse di uso tipicamente militare. Quelli più piccoli sarebbero stati punti di appoggio per unità 'tattiche' in funzione di copertura e 'prima linea'. I nuraghi plurimi erano, come il mastio medioevale, l'ultima resistenza del principe che dimorava nel suo stesso castello. L'inverosimilità di questa struttura militaresca appare in tutta la sua traballante realtà nel famoso "Voyage en Sardaigne" di Della Marmora (riportato dal Maxia) in cui trascrive l'inizio di una relazione sui nuraghi fatta dall'abate Peyron dell'Accademia delle Scienze



Una delle "Domus de janas" esistente nella zona tra Nuoro e Macomer

di Torino: "Alcuni opinarono fossero queste fortezze, dove le famiglie si riparassero nel tempo delle invasioni, ma dove sono le feritoie? dove le necessarie aperture dalle quali si potessero lanciare dardi o pietre contro il nemico? dove sono i vari piani superiori nei quali disporre si potessero in buon numero i difensori, e quindi rotolare sassi sopra gli assalitori, e ferirli? Niun piano si trova, niuna apertura

fuorchè una o due meschinissime finestre atte solo a ricevere qualche raggio di luce che illumini la spirale scala. Dunque queste erano fortezze nelle quali non potevano offendere il nemico: vi si saranno adunque quegli antichi per tema accovacciati? La barbara fierezza di quegli antichissimi popoli e la loro storia non lasciano credere che si governassero quali timidi conigli; le storie primitive sono piene di

guerre per cui un popolo cacciava l'altro per invadere le terre già coltivate... finalmente rintiamo in una Noraga una intiera famiglia colle greggi e tutta con poca luce, con insufficienti aperture per dare loro dell'aria, tutti vi sarebbero gloriosamente morti come Ugolino morì nella torre."

Perché poi un popolo che non era mai stato minacciato avrebbe innalzato tante opere di difesa con un immane di-



Il Nuraghe Piricu a Santulussurgiu



Barumini. Particolare del piú importante complesso nuragico della Sardegna

spendio di energie? E' storicamente accertato che la prima invasione subita dall'isola sia avvenuta nel 550 a.C. da parte Cartaginese. Inoltre in tutto il bacino Mediterraneo le analoghe costruzioni megalitiche sono delle costruzioni destinate al culto e non a scopi bellici (nota 1) non vediamo perché proprio in Sardegna esse devono essere fortificazioni militari.

Come si spiega che, a parte pochi casi di nuraghi polilobati, la maggioranza di questi

sia inabitabile per l'estrema umidità che ne rende impossibile una lunga permanenza, per l'inesistenza di sfogatoi di eventuali focolari, per il buio ossessivo che regna dovunque? Perché abitare in un luogo così poco confortevole quando centinaia di villaggi fiancheggiavano le costruzioni megalitiche e quando le capanne potevano offrire un riparo di gran lunga più comodo. E quale difesa poteva offrire il nuraghe per gli abitanti del villaggio, vecchi, donne e bam-

bini, quando il capo con il suo fantomatico esercito si fosse rinchiuso nella fortezza? La stessa e unica ricchezza di questo popolo, le greggi, venivano lasciate fuori facile preda di bande nemiche?

Ritengo piuttosto forzato voler vedere nel nuraghe un castello medioevale 'avanti lettera'. Quando un castello veniva minacciato rinchiusdeva dietro le sue possenti mura gli abitanti del contado insieme a tutti i loro beni, greggi comprese, iniziando così una vali-

da e anche prolungata difesa, ben diversa da quella estremamente 'romantica' che poteva offrire un angusto nuraghe.

Altro argomento distruttore della tesi bellicistica è una considerazione di puro carattere economico. La divisione in circa 12.000 gruppi, fra loro nemici - tanti erano probabilmente i nuraghi - unitamente al mantenimento della classe guerriera avrebbe portato alla rovina economica un popolo povero per costituzione.

Cosa rappresenta dunque il nuraghe? Secondo la tesi avanzata dal Maxia, che condivido, il nuraghe è un tempio solare, un monumento megalitico religioso, fulcro di una comunità guidata da sacerdotesse (nota 2). Il nuraghe sarebbe stato quello che è oggi giorno per noi la chiesa.

Ad avvalorare la tesi sono state rinvenute accanto al nuraghe infrastrutture magico-religiose consistenti in pietre forate (per la fertilità femminile), pietre solari, pozzi sacri, altari per sacrifici. Per non citare le "tombe dei giganti", sepolcreti sempre in prossimità delle costruzioni. Il primo culto dei morti sviluppatosi sull'isola è quello praticato nelle "domus de jana", quello praticato nelle "tombe dei giganti" viene subito dopo.

Ecco di nuovo apparire i famigerati 'giganti'. Gli archeologi vedono in queste tombe, la cui lunghezza arriva a 16 metri, una specie di fossa comune dove venivano deposti gli scheletri dei morti (fino a oltre 200) in quanto essendo questi dei luoghi chiusi, anche la sola presenza di un cadavere avrebbe, con il suo lezzo, reso impossibile le pratiche di culto. Per permettere questo i cadaveri venivano posti sulla cima del nuraghe, dove avrebbero subito un indistur-

bato processo di putrefazione, senza infastidire il villaggio. Al termine del processo lo scheletro veniva posto nelle "tombe dei giganti". Così si spiega la vicinanza del nuraghe e della tomba, ingiustificata se si pensa al nuraghe-fortezza che avrebbe permesso al nemico la indisturbata profanazione delle tombe.

Spiegazione 'ufficiale' a parte ecco un'altra riprova che il mito dei giganti, se di mito si può ancora parlare, appare in una civiltà quasi appartata dal resto del mondo e con contatti non così frequenti, tali da far nascere addirittura un culto sviluppatosi su larga scala, su fatti "per sentito dire". E' possibile che di punto in bianco abbiano tirato fuori, come dal cilindro di un prestigiatore, un culto simile senza una base ben precisa, un ricordo allucinante? Oltre a ciò l'esistenza dei cosiddetti giganti è anche avvalorata dalle teorie sulla formazione del sistema solare dello scienziato austriaco Hoerbiger, che spiegò, dal punto di vista scientifico, come possono essere nate sul nostro pianeta persone di elevata statura.

E' assurdo ritenere che sulla Terra, popoli lontani fra loro, senza 'apparenti' punti di contatto, con evidenti difficoltà nei "trasporti intercontinentali", abbiano potuto sviluppare all'unisono un culto dei giganti. E perchè poi proprio dei giganti? L'idea della coincidenza non regge neanche adottando il più ottimistico dei criteri nel calcolo delle probabilità. L'evidente importanza che questi popoli attribuivano ai giganti apparrebbe eccessiva se non si desse per scontata una loro reale esistenza in un passato più o meno remoto. Ricordi ancestrali di una mitica età dell'oro li spingevano a

perpetrare nelle loro manifestazioni artistico-religiose più importanti, miti ormai confusi nella memoria, avvolti nella nebbia dell'oblio, ma con un denominatore comune, ricorrente: i giganti - il leit-motiv della storia. Un ricordo attraente e terrificante nello stesso tempo spingeva alcuni popoli nelle isole del Pacifico dell'Ovest a erigere immense tavole di pietra davanti alle loro statue e offrire sacrifici umani nel terrore cieco di un loro ritorno.

Per tornare ai nuraghi è interessante ricordare che alcuni autori del XVII secolo hanno visto nei nuraghi proprio delle costruzioni religiose consacrate al culto dei giganti; ricordiamo Vitale (1575-1647) che li definì 'Domos de orcos' (case dei giganti) e Madao (1604-1662) che li vide come "Tombe dei giganti".

L'altro e forse più importante aspetto del nuraghe è il suo uso come tempio del dio-sole. Come è infatti spiegabile che un popolo non certo ricco abbia costruito i circa 7000 nuraghi sparsi per l'isola se non per uno scopo mistico-religioso? (nota 3).

Si direbbe che si affannassero a costruirne di sempre più numerosi come per scacciare un terrore atavico che li perseguitava, per scongiurare un nuovo e più tremendo cataclisma.

E il loro terrore aumentava ogni volta che nella sfera celeste avveniva l'allineamento Sole-Luna-Terra, che dà luogo al noto fenomeno dell'eclissi. Possiamo ben immaginare quale fosse il loro terrore nel vedere il sole oscurarsi in pieno giorno, diventare una sfera scura circondata da uno strano alone di luce. Tutte le più antiche civiltà preistoriche hanno il cul-

to del Sole, lo venerano, offrono a lui sacrifici rituali quasi a scongiurare il rinnovarsi di un cataclisma immane il cui ricordo permane in ogni angolo della Terra. Evidentemente i nuragici, più di altri, perpetrarono questo ricordo e costruirono migliaia di templi al dio-sole.

Il Maxia e i suoi collaboratori hanno scoperto un fatto sconcertante. Dal 'Canon der Finsternisse' di Oppolzer hanno potuto constatare che dal 1130 a.C. al 553 a.C. (597 anni) in Sardegna vi sono state 18 eclissi (totali e anulari) con una media di una ogni 33 anni circa, e cioè ogni generazione la cui età media era di 30-35 anni, assisteva al fenomeno di una eclissi solare. Oltre a ciò nel periodo che va dal 690 al 533 (157 anni) vi sono state 3 eclissi totali e 4 anulari, con una media di una ogni 22 anni circa.

E' più che logico immaginare come questi fenomeni naturali a cui non si dava più una spiegazione scientifica, ma li si interpretavano alla luce della magia, del culto del sovrannaturale, abbia influito sulla formazione di questa civiltà. Pensiamo solo un momento al terrore di questi pastori, i quali temevano più di ogni altra cosa la morte del dio-sole, durante il periodo di una eclisse (nel ricordo forse di un cataclisma cosmico che aveva oscurato il sole?).

"E vidi quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e venne un gran terremoto. Il sole diventò nero come un sacco di crine e tutta la luna diventò come sangue; le stelle del cielo caddero sulla terra, come un fico lascia cadere i suoi frutti acerbi, quando è scosso da un vento impetuoso.

Il cielo si ritirò come un rotolo che si ravvolge; tutte le montagne e tutte le isole vennero rimosse dal loro posto..." (Apocalisse 6, 12).

Altro fatto importantissimo da tenere presente è che non solo le eclissi solari colpivano la fantasia di quel popolo, ma bensì anche quelle lunari.

Dal testo di Oppolzer si può vedere che dal 1130 al 533 si sono verificate 27 eclissi solari, in media una ogni 18-40 anni. In 597 anni per ben 12 volte vi è stata una doppia eclissi lunare negli anni di eclissi solare con una media di una ogni 49 anni circa. In seguito, a partire dall'eclissi del 233 a.C., avvenuta qualche anno prima dell'occupazione romana (nota 4), devono passare ben 445 anni perchè una nuova eclisse sia visibile sull'isola. E' logico arguire scrive il professor Maxia che i nuragici cercassero l'unico mezzo utile per alleviare il loro terrore costruendo nuovi nuraghi, e cioè nuovi templi, nei quali potessero fare i riti magico-religiosi per "aiutare" il sole a non morire. A questo proposito non possiamo non pensare agli Aztechi che dovevano ogni giorno sacrificare vittime umane sulla spianata dei loro templi, strappando dal loro torace il cuore palpitante, affinché il sole sceso agli inferi non divenisse esangue; l'unico suo rimedio era quello di bere il sangue che gli veniva offerto unitamente al cuore. I nuragici invece sacrificavano solo vittime animali con un rituale che possiamo immaginare dopo la scoperta del tempio ipogeo della grotta di Santadi".

Il rivoluzionamento delle teorie sulla civiltà nuragica ha aperto un nuovo squarcio di luce che si va ad aggiun-

gere alle scoperte sensazionali fatte dai 'nuovi' studiosi in tutto il mondo.

1 A Malta e Gozo troviamo dei templi e tombe nelle Baleari (navets y talaiot); tombe in Corsica.

2 Sull'altare del tempio ipogeo della grotta di Santadi è stato rinvenuto un pugnale sacrificale gammato che, date le sue minuscole dimensioni, può essere impugnato solo da una mano femminile. E' molto probabile che queste sacerdotesse fossero cieche per aver avuto gli occhi offesi dalla vista diretta del sole durante l'eclisse, infatti l'occhio umano può essere permanentemente danneggiato se non si protegge adeguatamente contro i raggi infrarossi. Già Platone nel Fedone ne parla e Socrate ricordava che un'eclissi poteva essere osservata senza danno solo attraverso il riflesso dell'acqua (usata come specchio). Ecco spiegata anche la presenza di pozzi sacri nei pressi del nuraghe.

3 Ricordiamoci quello che è successo anche per la religione cattolica: durante il Medioevo in periodi di povertà spaventosa si costruivano ricchissime chiese mentre la gente moriva di fame, per paura dell'"inferno".

4 Quando il console romano Tiberio Sempronio Gracco arrivò in Sardegna al comando delle legioni di Roma i Sardi, invece di nascondersi nella fitta e inestricabile boscaglia che li avrebbe protetti, andarono a cercare rifugio nei nuraghi, diventando facile preda dei romani. A migliaia furono fatti schiavi e Cicerone quando parla dei Sardi li definisce "Sardi venales" - Sardi da quattro soldi - per indicare l'inflazione di schiavi sardi che invase Roma.

BIBLIOGRAFIA

- Carlo Maxia, "La Civiltà Nuragica alla Luce delle Scienze Antropologiche", Istituto di Scienze antropologiche, Cagliari 1970.
 "Arte e Civiltà nell'Italia Antica", Touring Club Italiano, vol. IV Milano, 1960.
 Carli Dell'Acqua, "Storia dell'Arte" vol I, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1966.
 "Enciclopedia dell'Arte Antica", Enciclopedia Italiana, Roma 1963.

COMIC SHOP
Libreria
Cartoleria

L.A. Muratori

Corso Belgio, 23
10153 TORINO
Telefono n. 877.422

Gli strani omuncoli usciti dall'astronave

Bonnie A. Capac

Giovedì, 9 Dicembre 1953, alle ore 23,45, Lorenzo Flores di 18 anni e Jesús Gomez di 17, due giovani operai di Carora, nello stato Lara in Venezuela, recatisi in bicicletta a cacciare nei dintorni della strada Transandina, scorsero, fra le località Chirico e Cerro de las Tres Torres, uno strano apparecchio luminoso ad una cinquantina di metri di distanza.

Scesero dalla bicicletta e si avvicinarono all'oggetto, che aveva la forma di un disco di circa 3 metri di diametro e che, sollevato ad 80 cm di altezza dal suolo, sprigionava fuoco dalla parte inferiore.

Dall'Ufo scesero quattro omuncoli pelosi, alti circa un metro, che si avventarono su Jesús Gomez, cercando di trascinarlo verso l'apparecchio. Il compagno, con il fucile ormai scarico, si mise a colpire uno di quegli esseri strani, ma l'arma si ruppe; senza avergli procurato la più piccola ferita.

Fortunatamente Gomez riuscì a divincolarsi dalla stretta dei "nani" e fuggì con l'amico fino a raggiungere la Transandina. I due, voltatisi indietro, non videro più nè gli omini nè il disco, l'Ufo si era dileguato, senza lasciar traccia della sua presenza. Flores e Gomez si recarono immediatamente al posto di polizia di Carora per raccontare la loro avventura. Erano senza scarpe, con le camicie lacerate, e

Gomez aveva graffi in tutto il corpo. I poliziotti si recarono sul posto; videro le orme dei giovani, il fucile fracassato e, oltre a sentire uno strano odore di zolfo, altre orme misteriose, simili a quelle delle scimmie, ma con caratteristiche differenti, che nessun testimone aveva mai visto.

Flores e Gomez furono portati a Caracas e sottoposti ad un esame psichiatrico, ma risultarono sani di mente, furono interrogati separatamente per vedere se cadessero in contraddizione, ma le due versioni risultarono identiche. Le informazioni ricevute da Carora, loro paese di origine, furono positive, si trattava di due bravi operai seri e lavoratori, incapaci di inventare storie allarmanti. In quella stessa notte l'autista di un camion che viaggiava sulla Transandina, denunciò al Capo della Polizia di Carora di aver visto un disco luminoso alzarsi dal luogo indicato dai due cacciatori.

Il cubano Gustavo Gonzales de Leorù, di 25 anni, abitante a Càtia, nella periferia di Caracas, s'imbattè, alle 2 del mattino del 29 novembre 1954, in Calle Bella Vista a Petare (Stato Miranda), in uno strano essere, sceso a Terra da un apparecchio discoidale incandescente, sospeso in aria a circa un metro d'altezza. In seguito a quest'incontro il Gonzales ebbe una crisi di nervi

e dovette essere portato al pronto soccorso della cittadina, dove gli riscontrarono contusioni al fianco sinistro.

Il Gonzales, che guidava il suo camioncino in compagnia del dipendente José Ponce, diretto al mercato, a vendere la sua mercanzia, giunto in Calle Bella Vista, si dovette fermare a causa di una luce abbagliante che inondava la strada. I due scesero e videro un piccolo essere che si muoveva verso di loro. José Ponce riuscì a darsela a gambe; il Gonzales dapprima rimase bloccato dal terrore poi si riprese raggiunse l'omuncolo e lo afferrò per le braccia. Questi però, con uno strattone, si liberò, il cubano l'inseguì, ma altri due "nani", venuti in aiuto del compagno, lo abbagliarono con un raggio di luce, proveniente da una strana lanterna.

Poco dopo, quando il Gonzales poté nuovamente vedere, constatò che gli omuncoli e l'apparecchio erano scomparsi. Egli raccontò la sua avventura al comando generale di polizia di Caracas, aggiungendo che, quando il "nano" si avvicinò a lui, egli, istintivamente per difendersi tirò fuori il coltello e cercò di colpirlo, ma l'arma cozzò contro un corpo durissimo, che non riuscì nemmeno a scalfire.

Lo strano essere, che il Gonzales poté afferrare per un attimo, era peloso, senza naso ne bocca, scalzo, con la testa rotonda e due buchi profondi nei quali erano posti due occhi brillantissimi. Molte persone abitanti a Petare, testimoniarono di aver visto quella stessa notte un oggetto luminoso solcare il cielo.

(Notizie tratte dal libro di Horacio Gonzales Ganteaume "Platillos voladores sobre Venezuela - Caracas - 1961").

GUARISCE CON I COLORI

Abbiamo posto alcune domande al personaggio singolare che può definirsi il pioniere della cromoterapia. Le sue risposte ci conducono verso una nuova scienza che apre alla speranza vasti orizzonti.

Domanda: Sappiamo che Lei cura con i colori. Vorremmo un chiarimento su questo metodo, in verità così poco comune e, se possibile, una spiegazione di tale fenomeno per i nostri lettori.

Risposta: Per parlare di un metodo, se pure in forma bonaria, è necessario aprire un breve cenno sulla causa che lo giustifica. Un rimedio, un qualsiasi rimedio fra i tanti, è giustificato dalla causa che lo promuove: la malattia. E qualsiasi rimedio, per poco o tanto che funzioni, è ben giustificato dato che la causa in questione è il rompicapo più misterioso che turba il sonno di noi tutti.

L'uomo è un mutante che in-

dubbiamente si evolve verso uno schema di perfezione mentale, che muterà pure il suo corpo fisico alla suprema perfezione, ma per il momento dobbiamo assistere ad un penoso processo di menti impaurite che trasmettono vibrazioni di angoscia ai miliardi di cellule in attesa.

Domanda: Possiamo essere d'accordo con la situazione delle menti impaurite, ma non riusciamo a scorgere il rapporto con il colore.

Risposta: Invece il rapporto sta proprio nella frequenza cromatica che agirà come elemento equilibratore sulle cellule in attesa. Il colore possiede un fascino che nessun elemento può sostituire.

L'uomo non poteva trascurarlo, nei momenti di ispirazione e intuizione magica, come potere sanatore ed equilibratore della energia che regola e possiede il destino della nostra salute.

Se diamo una indicazione alla condizione di salute, partendo da una frequenza armonica della vibrazione cellulare, si può serenamente affermare che la malattia è la rottura di questa frequenza armonica, rottura che si esprime nella alterazione della vibrazione in eccesso o in difetto.

Domanda: Ci pare di capire, insomma, che il colore avrebbe questo magico potere di riportare questo equilibrio, quando per cause varie, lo si è perduto.





Benedetto Lavagna nel suo studio mentre sta esaminando le radiazioni di un suo visitatore

Risposta: Precisamente. Non è un potere magico, ma un semplice potere meccanico. Il colore vibra sulla stessa frequenza della cellula e può entrare in sintonia e applicato su antenne nervose periferiche della macchina umana. Applicato sulla antenna nervea-periferica del fegato agirà esclusivamente sulle cellule epatiche. Trovate le antenne periferiche di tutte le ghiandole e organi del corpo umano è così possibile agire su qualunque parte interna del nostro corpo.

Domanda: E' indubbiamente interessante anche se difficile da comprendere la meccanica dell'azione. Vorremmo sapere come viene applicato il colore e se qualunque colore vada bene.

Risposta: La meccanica dell'azione gode della stessa stupenda legge dell'Ago-puntura Cinese (difatti si possono applicare i colori sui meridiani e punti cinesi). Il colore viene applicato con tessuti (nastri di seta colorata). In linea di massima si disperdono le eccedenze con colori freddi: viola, indaco, bleu, verde scuro, (i cinesi disperdono con aghi d'argento). Si tonificano, le carenze con colori caldi: verde chiaro, giallo, arancione, rosso. (i cinesi tonificano con aghi d'oro). Naturalmente guarire è un'opera d'arte, quindi un artista vero saprà applicare la sfumatura cromatica perfetta in modo da ottenere come risultato il capolavoro.

Domanda: Non potendo contestare la validità del sistema vorremmo almeno porre la domanda solita: cioè quanto gioca sul risultato il fattore della suggestione?

Risposta: Domandina troppo comune e troppo posta, purtroppo, sul nostro tavolo di lavoro. Perchè proprio nei nostri riguardi il fattore suggestivo gioca a nostro

COLORI FREDDI	COLORI CALDI
VIOLA INDACO BLU VERDE SCURO	VERDE CHIARO GIALLO ARANCIONE ROSSO

completo sfavore. Chi si rivolge a noi generalmente si attende lo solita terapia eterodossa: erbe, massaggi, formule e amuleti magici, preghiere particolari, ecc. ecc. Quando apprende che dovrà applicare seta colorata ai polsi o alle caviglie, fa una faccia che a vederla si capisce subito che il fattore suggestivo ha preso il via...

Si potrebbe comunque citare il Prof. Nielsen di Copenaghen che dimostrò con esperimenti su piante e animali che i colori sono delle forze indipendenti da non confondere col potere della suggestione. Il Prof. Nielsen ricevette il Premio Nobel per i suoi lavori sull'azione della luce e dei colori.

Domanda: Allora viene da chiederci come mai, e perchè, se la Cromoterapia va così bene, non abbia conquistato un posto ufficiale e stabile, invece di perdersi continuamente per essere faticosamente ricercata con poca e isolata fortuna?

Risposta: Questo è un chiedere a vuoto, e analizzando a fondo

viene a galla una sconsolante risposta. L'uomo è programmato da un tipo di evoluzione che può avviarlo su un binario per secoli o per millenni. I pionieri appartengono, o si sono posti, su altri binari: le linee parallele dell'evoluzione. Ma noi vorremmo ricordare il nostro pensiero sul significato stesso dell'evoluzione nel chiederci perplessi se questo tipo di evoluzione è il miglior tipo o se avrebbe potuto essere diverso. Si potrebbe comunque rispondere, e nessuno può contestarlo, che se la classificazione adottata da una scienza non può pretendere di essere la realtà medesima si dovrà sempre più, come si sta facendo, non solo lasciare vivere in pace i tentativi di evoluzione differenti, ma incoraggiarli sempre più, cercare di capirli più che ignorarli, perchè il giorno in cui l'uomo, disperatamente si accorgesse del limite insufficiente delle sue possibilità possa avere a disposizione un'alternativa e benedire la linea parallela del fraterno compagno di viaggio.

CHI CI HA SCRITTO DAL PIANETA UMMO?

GLI "EXTRATERRESTRI" DI BERLINO-OVEST

C. Bernacchia - R. D'Amico

Uno studio scientifico sulle reali possibilità che gli Ummiti abbiano voluto mettersi in contatto con noi.



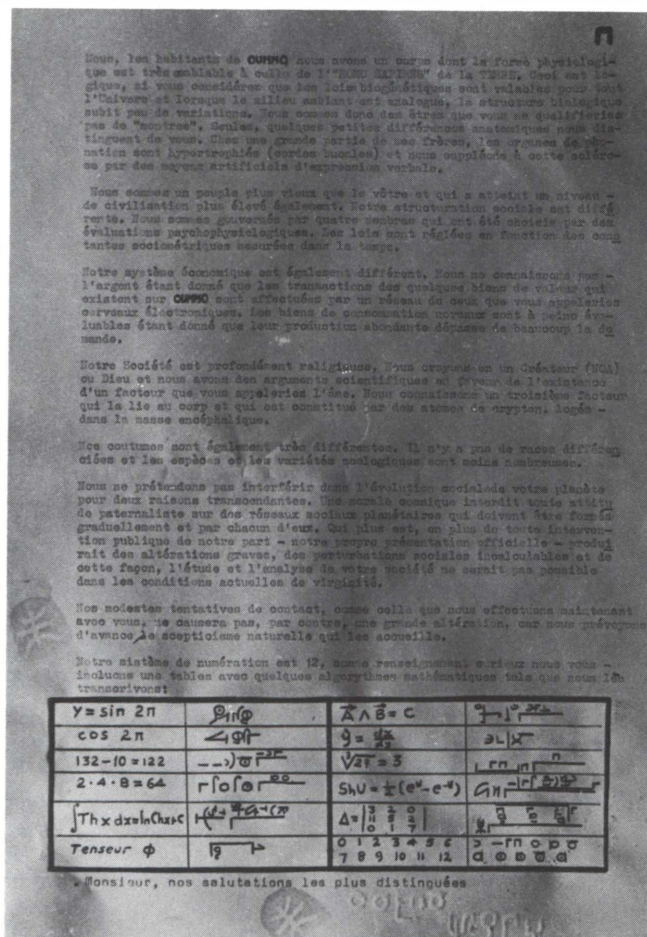
La foto scattata a San Josè de Valderas (Spagna)

Vi sono fra noi degli extraterrestri? Sono sbarcati tra di noi gli abitanti del pianeta Ummo? Queste domande, come molti ricorderanno, ce le siamo poste quando la posta ci recapitò l'incredibile lettera degli Ummiti, inviateci nientemeno che da Berlino-ovest. Era uno scherzo oppure una faccenda talmente intricata per comprendere la quale invano ci saremmo scervellati?

Publicammo parte di quanto si riferiva a quel caso insolito su "Clypeus" (n. 33 del marzo-aprile 1971). Dopo di allora, alcuni amici ci hanno ancora scritto tempestandoci di domande. Due nostri collaboratori, Claudio Bernacchia e Roberto d'Amico, gli stessi cioè che già l'anno scorso esaminarono il caso, hanno ora effettuato uno studio per verificare, scientificamente, quale possibilità vi siano che il messaggio " possa essere effettivamente partito da Ummo o, meglio, da abitanti di Ummo che vivono sulla Terra e che ci hanno scritto da Berlino. Ecco, in sintesi, i risultati a cui i due autori sono pervenuti.

* * *

Per calcolare il tempo im-



la curva descritta attorno a Jumma non sia ellittica ma circolare. Questo lo possiamo fare dato che i due fuochi dell'elisse sono molto vicini tra loro e a distanza assai trascurabile dal centro dell'ipotetica circonferenza. Li possiamo quindi considerare coincidenti nello stesso punto. Per cui:

$$C = 2\pi R = 6,28 \cdot 99.600.000 = 625.488.000 \text{ Km}$$

Dividendo la lunghezza dell'orbita per il periodo di una rivoluzione annua avremo i chilometri percorsi in un giorno

$$\frac{625.488.000}{154} = 4.061.610 \text{ Km (in un giorno ummita)}$$

$$\frac{625.488.000}{200} = 3.127.440 \text{ Km (in un giorno terrestre)}$$

Essendo $v = \frac{s}{t}$ (trascuriamo per comodità di calcolo la velocità areolare) otteniamo la velocità

$$v = \frac{4.061.610}{31^h 32'} = \frac{3.127.440}{24^h} = 130.310 \text{ Km/ora} = 36,2 \text{ Km/sec}$$

Confrontiamo per curiosità questi dati con quelli terrestri.

$$v_{\text{media della terra}} = 106.200 \text{ Km/ora} = 29,5 \text{ Km/sec}$$

$$\text{Km percorsi in un giorno dalla Terra} = 2.548.800$$

Supponendo la forma di Ummo sferica, poiché ci viene fornito il solo raggio massimo equatoriale, determiniamo per prima cosa la lunghezza della sua circonferenza all'equatore.

$$C_{eq} = 2\pi R = 6,28 \cdot 7251,608 = 45.540,09824 \text{ Km}$$

con la solita approssimazione

$$v = \frac{s}{t} = \frac{45.540,09}{31 \cdot 32'} = 1455 \text{ Km/ora}$$

Per la Terra la velocità all'equatore è di circa 1680 Km/ora

Considerando sempre la forma di Ummo sferica, la superficie totale del pianeta sarà:

$$S = 4\pi R^2 = 12.56 \cdot 52.581.900,335664 = 657.273.753,75 \text{ Km}^2$$

Rappresentando soltanto il 38% della superficie del pianeta, le terre emerse avranno una estensione di 249.764.026,52 Km².

Gli Ummiti ci hanno fatto sapere di conoscere un sistema duodecimale, anziché quello decimale. Orbene, questo sistema è tutt'altro che extra-terrestre e ci è ben noto. Si basa semplicemente su potenze di 12, e non di 10 come usiamo normalmente. Ricordiamo a titolo di cronaca che la mente umana ha già sviluppato numerazioni decimali (base 10), binarie (base 2), quinarie (base 5), vigesimali (base 20) e molte altre.

Per far comprendere meglio il discorso facciamo un esempio: quando noi scriviamo 152, significa che facciamo la somma di

$$\begin{array}{r} 1 \cdot 10^2 + \\ 5 \cdot 10 + \\ 2 \end{array} = \begin{array}{r} 100 + \\ 50 + \\ 2 \end{array}$$

Nel sistema duodecimale, invece, abbiamo che scrivendo 152 significherà addizionare

$$\begin{array}{r} 1 \cdot 12^2 + \\ 5 \cdot 10 + \\ 2 \end{array} = \begin{array}{r} 144 + \\ 60 + \\ 2 \end{array}$$

$$\frac{206}{206}$$

Seguendo questo semplice principio è così possibile sviluppare una matematica com-



ԳՆԱԿԱՅԻՐՁԻ ՈՒ ՁԱՐ
 ԿՅԱԿՕ Օ Ե
 ՔԷՆԾՈՐՄ Խ-ՈՇՇ ԼԵՂԵԸ
 ԽՈՆԾԽ

Nous vous présentons nos respectueux hommages



La busta e la lettera manoscritta ricevuta da Berlino-Ovest

1 2 3 4 5 6 7 8 9 D U
(dove D e U stanno per 10 e 11 che in questa numerazione sono numeri semplici), dovremmo porre, stando a quanto riportato nella tavola degli algoritmi allegata alla lettera

Fatto questo possiamo iniziare la verifica dei calcoli, qualora sia possibile. La tabella fornitaci dai "presunti extraterrestri" comprende undici diversi tipi di rappresentazioni matematiche. Di queste, però, solo tre sono operazioni vere e proprie, le altre sono semplici trascrizioni, come già accennammo nella prima analisi. I tre calcoli che possiamo verificare sono:

$$\begin{array}{rcl} 132 - 10 & = & 122 \\ 2 \cdot 4 \cdot 8 & = & 64 \\ \sqrt[3]{27} & = & 3 \end{array}$$

E' facile intuire che i simboli interposti ai numeri indicano i segni delle operazioni: avremo così

corrispondente al segno —	
∩ " " "	×
┌ " " "	=
└ " " "	√

Di queste tre operazioni, come è semplice constatare, la seconda e la terza corrispondono esattamente ai nostri valori, mentre la prima, pur essendo esatta, non equivale alla nostra simbologia, ma a: $156 - 10 = 146$.

Una semplice svista?

$$L = G \frac{M}{R} m = 6,67 \cdot 10^{-11} \frac{9,36 \cdot 10^{24}}{7251.608 \cdot 10^3} \text{ m}$$

G = costante di gravitazione universale

M = massa di Ummo
R = raggio di Ummo
m = corpo di massa m
 $L = 8,6 \cdot 10^7 \cdot m$ [joule]

Trascurando la resistenza dell'atmosfera un corpo lanciato da Ummo con una energia cine-

tica $E = \frac{1}{2} m v^2 = G \frac{M}{R} m$, do-
 vrebbe raggiungere una velo-
 città $v = 2G \frac{M}{R}$ per riuscire a

sfuggire all'attrazione del pianeta. Il suo valore, che non dipende dalla massa, è dunque:

$$v = \sqrt{\frac{9,36 \cdot 10^{24}}{2 \cdot 6,67 \cdot 10^{-11} \cdot \frac{7251,608 \cdot 10^3}{13.114 \cdot 10^3 \text{ m/sec}}}} = \sqrt{172 \cdot 10^6} = 13114 \text{ m/sec} = 13114 \text{ m/sec.}$$

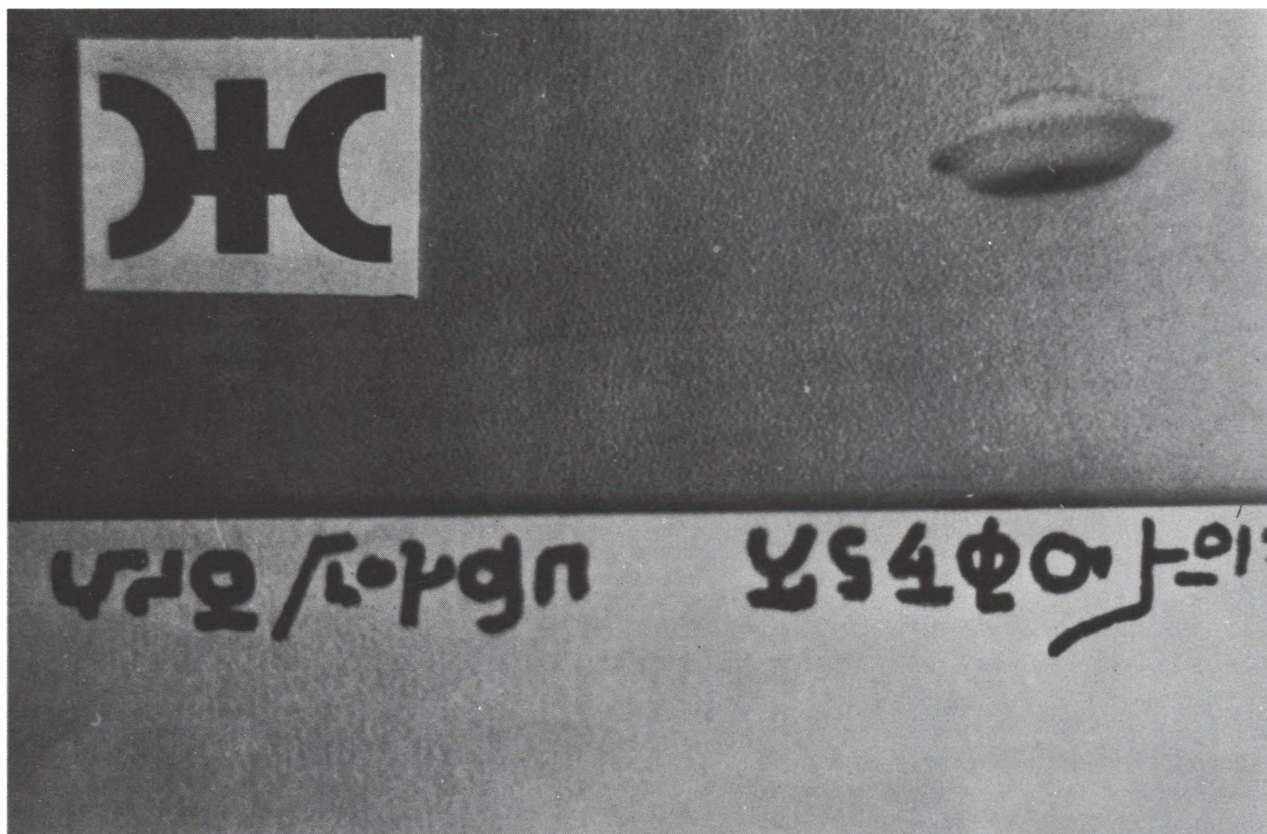
Ricordiamo che per la Terra la velocità di fuga vale 11.200 m/ sec. Naturalmente la presenza dell'atmosfera (e sappiamo che su Ummo ne esiste una "molto simile" alla nostra) altera completamente il risultato ottenuto. Secondo la tecnologia terrestre, infatti, un corpo lanciato con la velocità di fuga dissiperebbe quasi completamente la sua energia in calore, a causa dell'attrito con l'atmosfera, e si volatilizzerebbe.

rebbe. Per questo motivo i razzi non vengono lanciati come proiettili, ma sono spinti inizialmente con velocità relativamente basse attraverso gli strati più densi dell'atmosfera. Solo in seguito acquistano velocità più elevate sino a raggiungere la velocità di fuga.

Vediamo ora di chiarire qualche ulteriore particolare. Abbiamo appurato che il segno caratteristico di Ummo è tutt'altro che infrequente anche sulla Terra. Per esempio, è una lettera dell'alfabeto russo corrispondente alla lettera italiana Z, ed è pure il segno della setta dei Giurisdavidici di David Lazzaretti.

Per quanto riguarda la scrittura, non siamo, per il momento, ancora riusciti a decifrarla (ammesso che ciò sia possibile); confrontando però i simboli ummiti con quelli di alcuni alfabeti terrestri, sia di lingue attuali sia di lingue morte, abbiamo potuto riscontrare una notevole rassomiglianza con i caratteri della scrittura sanscrita.

Quale ultima notizia, riportiamo che il Cripto, mediante atomi del quale avverrebbe l'unione dell'anima con il corpo, è un gas raro con peso atomico 83,80 e numero atomico 36. E' uno dei gas nobili contenuti nell'aria, è stato scoperto da Rasmay e Travers nel 1898. Si estrae dall'aria liquida mediante distillazione frazionata, fonde a 152° sotto zero e solidifica in neve fusibile a 169° sotto zero. Non forma nessun



composto, ed il suo nome significa "nascosto".

A parte tutto ciò, noi restiamo convinti che si tratti di un falso, così come siamo convinti di una reale visita sulla Terra da parte di "qualcuno". Tuttavia è certo il carattere mondiale di questa misteriosa organizzazione Ummo, terrestre o extraterrestre che essa sia.

Sul giornale spagnolo "ABC", edizione Andalusia, del 22 Marzo 1969, fu pubblicata una intervista di Carlos Murciano a un noto ricercatore di UFO spagnolo, Ignacio Darnaude Rojas-Marcos di Siviglia. Ne riportiamo uno stralcio:

"D. In tutte le conversazioni con gli investigatori (di UFO) spagnoli è quasi d'obbligo l'argomento Ummo. Cosa ne pensa?

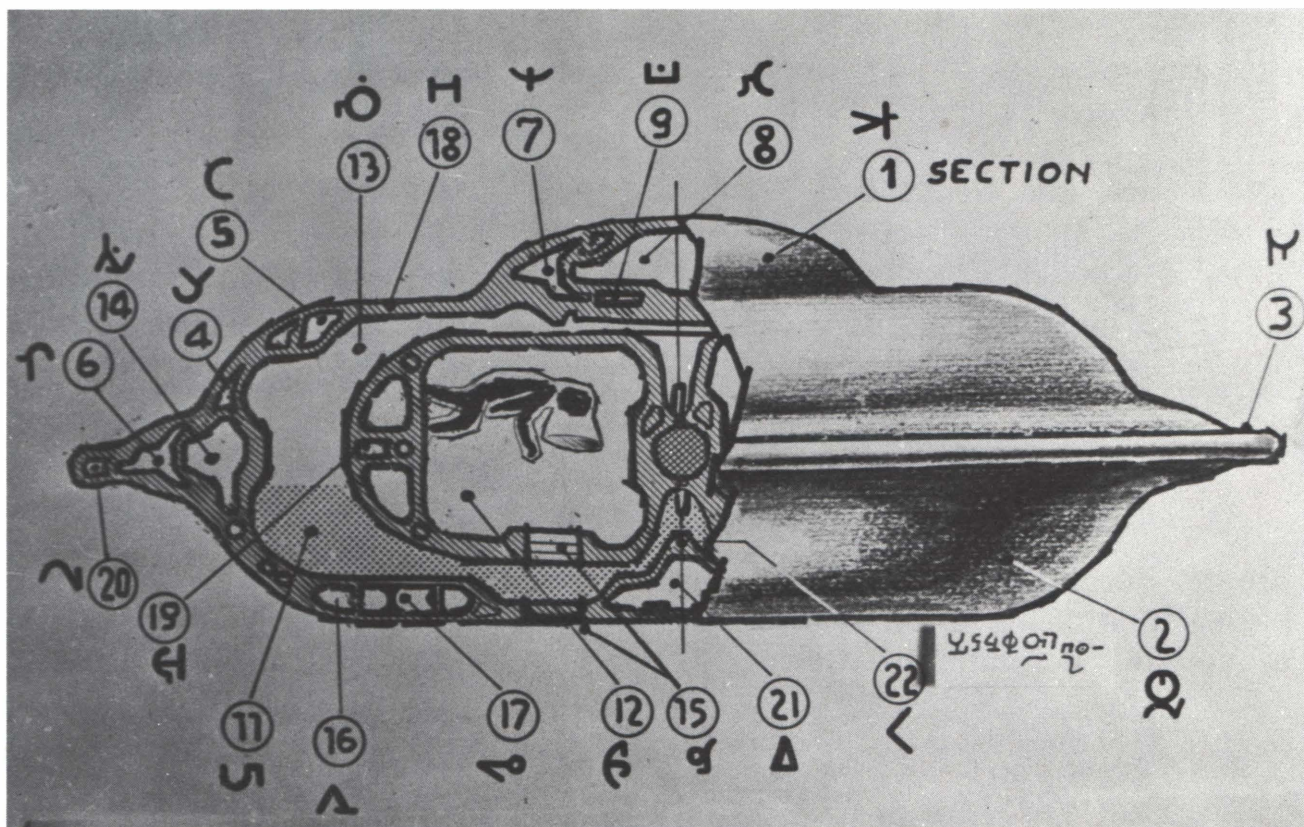
"R. Pensare che uomini di un

altro pianeta, la cui ecologia differisce in qualcosa da quella terrestre, vivano tra di noi senza alcuna difficoltà di adattamento, con una padronanza perfetta della nostra lingua, dei nostri costumi e delle nostre possibilità lavorative tanto da poter passare inosservati, è fantastico e molto improbabile. Niente ci impedisce di pensare che l'unica "prova" di

Ummo, le famose informazioni che vengono passate sotto-banco di mano in mano, sia stata redatta da un gruppo di esperti a pagamento. Il movimento Ummo sembra pertanto essere una formidabile e grossolana soverchieria puramente umana — troppo umana — ed è sorprendente constatare che ha a sua disposizione personale e mezzi finan-

√ ε ι λ ρ Δ t l σ λ λ ο λ ρ λ λ ι ρ ο
 x: ρ ο ρ ρ :: ε t ρ λ ι ρ ρ ρ λ ρ λ ρ
 ρ ρ ρ

scrittura Sanscrita



La riproduzione di una astronave lenticolare (oawo-lea oweva) allegata alla lettera degli "UMMITI"

ziari. E' evidente che il mito di Ummo viene deliberatamente fatto infiltrare nella coscienza pubblica da una poderosa e misteriosa organizzazione, l'identità e gli obiettivi della quale danno ori-

gine ad una infinità di ipotesi. Siamo dinnanzi ad una nuova e sofisticata versione dell'opio dei popoli e non ci resta che vedere se è tanto inoffensiva quanto folcloristica."

Noi siamo pienamente d'ac-

cordo con Ignacio Darnaude e pensavamo di non poter concludere degnamente l'articolo senza riportare questa sua interessantissima affermazione, che potrebbe forse essere una soluzione di questo enigma.



FLYING SAUCER REVIEW

Annual Subscription UK and Eire £1.80 ; Overseas £2.00
or USA and Canada \$5.35 (bank exchange commission on dollar
cheques is catered for in this amount) or foreign currency equivalent

These amounts include postage by surface mail. Airmail per annum extra
for U.S.A., Canada, S. Africa, Argentina, Brazil etc. £1.60 (\$4.00), Australia,
New Zealand etc. £2.00, Middle East £1.20. Single copies 30p or 35p overseas (90c)

Please address all letters and subscriptions to: *The Editor, Flying Saucer Review,*
21 Cecil Court, Charing Cross Road, London WC2N 4HB, England

IL MASSO DI ORLANDO

R. D'Amico

Presso Borgone di Susa c'è una grossa pietra legata, per tradizione, al più famoso dei paladini di Carlo Magno.

Nei pressi di Borgone di Susa, a breve distanza dal ponte della "Giacônera", è sita la "Cascina Rolando". Davanti al muro di cinta di questo vecchio ma ben conservato fabbricato, a pochi metri dalla statale 24, si trova un masso di modeste dimensioni (circa 1,50 per 60) con una singolare e insolita spaccatura, a guisa di taglio netto, in mezzaria.

Si tramanda da generazioni nella valle che sia stato il famoso paladino Orlando, con la sua altrettanto famosa e portentosa spada, a compiere tale prodigio.

Orlando, nipote di Carlo Magno, conte di Bretagna, il più celebre dei paladini medioevali, il tipo immortale dei cavalieri erranti, eternato per la prima volta nella "Chanson de Roland" di un anonimo del XI secolo, era noto per l'indomabile fermezza d'animo e per l'invitta vigoria di braccio. Già nella "Chanson de Roland", infatti, il paladino prima di morire, la leggenda vuole a Roncisvalle, tenta invano di spezzare la sua Durlindana (dal francese Durendal) sulla roccia.

E' un personaggio che è en-

trato a far parte di molte leggende, e che è stato cantato per secoli da innumerevoli autori. Ricordiamo che è l'eroe del "Morgante Maggiore" del Pulci, dell'"Orlando innamorato" del Boiardo, e del più noto "Orlando furioso" di Ludovico Ariosto.

*"...nè più indugiò, che trasse
il brando fuore
Tagliò lo scrittoe 'l sasso, e sino
al cielo
a volo alzar fe' le minute schegge.
Infelice quell'antro, ed ogni stelo
in cui Medoro e Angelica si
legge!"*

(Orlando furioso, XXIII, 130)

Furono forse questi versi dell'Ariosto a far nascere la leggenda del Masso di Orlando di Borgone, tuttavia sono possibili altre spiegazioni. Da una descrizione fattaci nel 1549 da Andrea Minucci, arcivescovo di Zara, che durante un viaggio da Venezia a Parigi ebbe occasione di vedere la "Cascina Rolando" veniamo a conoscenza che sulla porta d'ingresso di detta cascina erano un tempo dipinte una madonna e l'insegna gentilizia dei conti di

Villarfocchiardo. In realtà, ancora oggi è possibile vedere (non a cavallo della porta, ma a lato, sul muro soprastante il masso in questione) la cornice del ritratto della madonna e le zampe di uno dei due leoni rampanti che dovevano sorreggere lo stemma. Detto stemma rappresentava un guerriero a cavallo con l'elmo piumato e una lunga spada in pugno. Ecco quindi un'altra possibile interpretazione dell'origine della tradizione popolare, che vedrebbe in quel cavaliere il famoso Orlando.

Vari elementi fanno però supporre trattarsi di una delle innumerevoli rappresentazioni di S. Giorgio. La versione più attendibile, partendo dal presupposto che in ogni leggenda sia racchiusa una parte di verità storica, è forse quella che vede in questa saga un ricordo popolare del passaggio nella zona dei famosi paladini francesi.

Rispolverando i libri di storia, notiamo che nel 773 Carlo Magno, dietro accorata richiesta del pontefice Adriano I, scende in Italia con il suo esercito e infligge una dura e memorabile scon-



Il masso di Orlando presso Borgone di Susa

fitta ai Longobardi nella strettoia di Chiusa S. Michele, a pochi chilometri da Borgone, che nello stesso luogo erano già stati vinti venti anni prima da Pipino il Breve. L'episodio è anche ricordato dal Manzoni nell'Adelchi.

E' facile quindi pensare che, salvati dalla dominazione longobarda, i valligiani abbiano voluto attribuire al più famoso dei paladini tale portento. Probabilmente però anche in questa storia la natura è "somma artefice". Ricordiamo infatti che questa pietra non è altro se non uno dei tanti massi erratici presenti nella bassa Val di Susa, un tempo letto di un enorme ghiacciaio, unico vero responsabile forse di questa frattura bizzarra.

Un altro caso analogo a quello del Masso di Orlando è tramandato dalle Cronache della Novalesa, Abbazia poco sopra Susa, le quali ci narrano che un monaco, certo Waltario, per provare la propria forza tagliò un giorno di netto con un sol colpo di spada una grossa colonna di marmo. Anche questo personaggio però, famoso per le sue ripetute vittorie sui Saraceni e per il suo carattere forte ed indipendente, aveva bisogno per il popolo di una caratterizzazione di potenza, e questa gli veniva conferita per mezzo di questo atto prodigioso.

Come sempre, però, non è possibile dare un giudizio definitivo, e queste leggende restano tali. Un tempo, forse, erano l'unico mezzo

per tramandare ai posteri avvenimenti decisivi o importanti che altrimenti nel volgere di qualche anno sarebbero irrimediabilmente andati perduti.

IL GIORNALE DEI *Misteri*

Pubblicazione mensile di ufo-
logia, clipeologia, psicologia,
parapsicologia, scienze occulte.

CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

UN "DISCO VOLANTE" CHE RASSOMIGLIA A SATURNO

Renato Vesco

Nella primavera del '50, la stampa venne messa a soqquadro da una grande ondata di Oggetti Volanti Sconosciuti; ondata che sembrò prediligere dapprima i cieli dell'America latina (per delle valide ragioni determinate dal particolare "ciclo operativo" di quegli areomobili segreti).

Fra la gran massa dei piatti volanti — già ben definiti in base ai rilievi del triennio precedente — alcuni osservatori qualificati o comunque attendibili rilevarono la presenza di un nuovo tipo di UFO che si presentava allo sguardo come una specie di pianeta Saturno in miniatura: un corpo globulare attorniato da un sottile anello equatoriale.

Era una forma che non solo ricordava, a grandi linee, certi misteriosi proiettili germanici autopropulsi del '44 (già chiamati sfere volanti dai loro progettisti e sperimentatori tedesco-norvegesi) ma che risultava anche molto simile, almeno nell'aspetto generale, al modello di uno *space ship* lunare esposto nel '46 alla mostra londinese "*Britain can make it*".

Le apparizioni di questo tipo di UFO sono state poi sempre alquanto rare, se rapportate a quelle dei famosi piatti volanti, anche per via del fatto che se visti dal basso essi — per la loro pianta circolare — non si differenziavano

molto dai piatti o dischi volanti veri e propri.

La segnalazione della recente apparizione di un altro esemplare di UFO sferoidale inanellato è dunque della massima importanza e del più alto interesse. Sfortunatamente il periodico ufologico spagnolo STENDEK (N. 8 - Marzo 1972), che riporta e commenta la notizia, ne vieta la riproduzione per cui chi vorrà conoscere tutti i particolari dell'avvistamento dovrà richiederne una copia allo STENDEK-C.E.I (*Centro de Estudios Interplanetarios*), Apartado 282, BARCELONA.

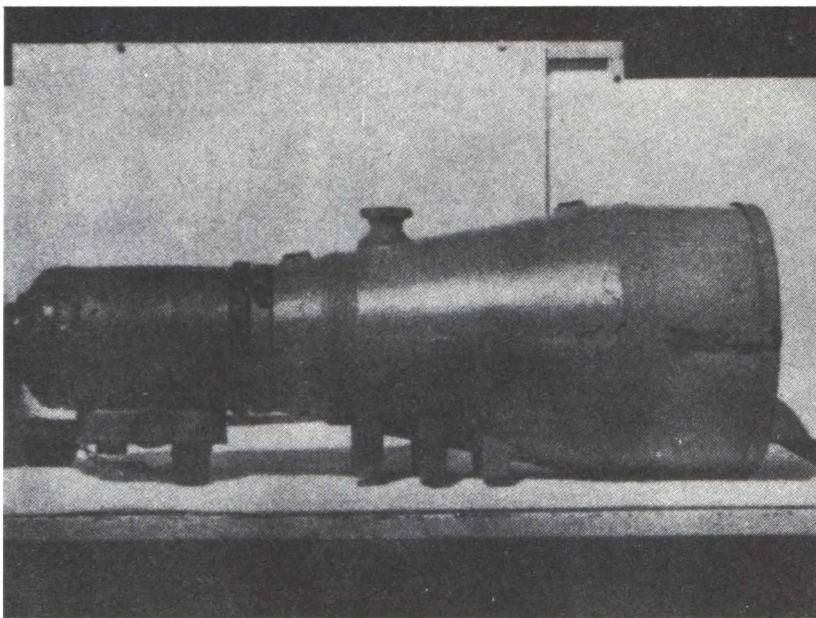
Restringendolo ai dati strettamente essenziali per il mio commento, l'avvistamento dell'UFO si verificò a Mendoza in Argentina, alle ore 12,10 del 24 maggio 1971. Testimoni oculari: il professore universitario in Belle Arti, Julio Suarez Marzal e, in un secondo tempo, l'odontotecnico dr. E. Walter Griehl.

Secondo il Marzal, l'UFO era attorniato da un largo anello formato da due sottili corone circolari sovrapposte ma leggermente distaccate e le sue dimensioni non avrebbero dovuto eccedere i due metri di spessore e i sei metri diametrali, dato che l'UFO evolva bizzarramente a mezz'aria, per breve tempo, anche ad una settantina di metri dall'osservatore e a

non più di una trentina di metri dal suolo. (Dati visuali e dimensioni stimate che, mentre depongono a favore dell'attendibilità dei fatti riferiti, non convalidano però l'esagerata "precisione" delle quote minori dello schizzo... Comunque, un peccato veniale che si può scusare facilmente fermo restando tutto il resto dei particolari riferiti).

Il "plato volador" sembrava fatto di un metallo grigio, cambiava spesso in apparenza di forma e sembrava volta a volta una elisse molto allungata o un globo o un ovoido o un "sombbrero" senza dubbio a causa del suo procedere a differenti velocità o scatti cinetici con manovre conseguite ad altrettanti differenti valori dell'incidenza negativa" assunta dall'asse longitudinale del corpo rispetto all'orizzonte.

Ad un certo punto, il testimone poté chiaramente accertare che l'UFO portava applicato su un raggio del bordo anulare superiore una specie di "occhio telescopico esterno" (da lui chiamato "visor"), sporgente in forma scampanata. Il "visor" appariva colorato in bronzo opaco ma, di tanto in tanto, emanava dei brillanti riflessi frontali (per la probabile presenza di una lente?). Sulla verticale del corpo tronco-conico spiccava inoltre una indefinibile spor-



Fotografia del "Besbachtungs Gerät B. G. - 1221"

genza rettangolare simile, grosso modo, ad una maniglia o ad un grosso mirino luccicanti.

L'aspetto imbutiforme di quel congegno potrebbe anche far pensare che, se le dimensioni stimate dell'UFO sono prossime al vero, dopo avere, in un certo senso, miniaturizzato le "sfere volanti" del dopoguerra (o almeno una parte di questi veicoli, inizialmente pilotati) evidentemente allo scopo di automatizzare le missioni, i costruttori dei misteriosi ordigni vi avrebbero installato apparecchiature, anch'esse automatiche, per il rifornimento in volo di qualche carburante o propellente dalla specialissima natura (come, per esempio, monoergoli oppure delle soluzioni radioattive o radioergoli) impiegando un adattamento del noto sistema di travaso "ad imbuto e fioretto", ideato appunto e già largamente impiegato dai britannici nelle operazioni aeronautiche di rifornimento in volo. Più di una volta del resto si videro UFO a pianta circolare procedere nel cielo appaiati bordo contro bordo. (UFO-cisterna e UFO rifornito?).

Tuttavia l'ipotesi cade da sè o

perlomeno diviene solo secondaria o complementare ove si consideri il fatto che l'orifizio frontale del congegno col suo fugace brillo denunciava la possibile presenza di una lente riflettente. Bisognerà pensare allora a qualcosa di molto diverso. Facciamo dunque un passo a ritroso nel tempo ed ecco emergere la più probabile soluzione (parziale) del mistero.

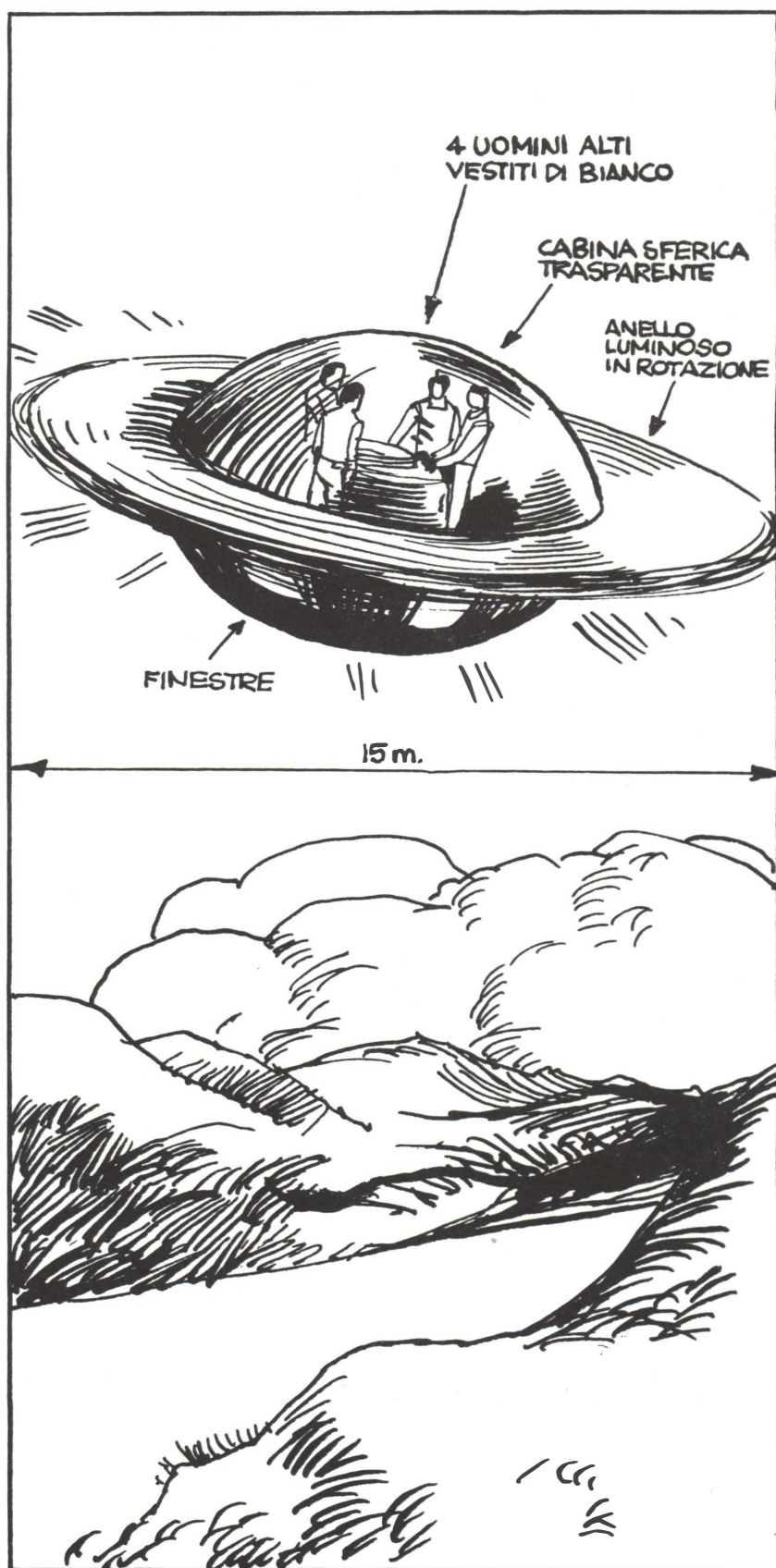
Nel 1943 il Ministerium Speer aveva deciso di coordinare e poi unificare tutte le precedenti ricerche tedesche nel campo delle radiazioni infrarosse per impieghi bellici istituendo una Commissione posta alle dipendenze del dr. ing. H.C.J. Gaertner, assistito dai collaboratori Breunig e Brender. Durante le numerose e attivissime riunioni della Commissione — dal dicembre del '43 al gennaio del '45 — vennero discussi ben 130 progetti od applicazioni differenti poi ridotti a 50 nell'agosto del '44 per meglio concentrare lo sforzo bellico tedesco anche sul piano scientifico-industriale.

Fra quei 50 progetti superstiti, sviluppati sino allo stadio industriale oppure sperimentale, vi era il Besbachtungs Gerät B.G. - 1221

(che riproduco traendolo dal Rapporto C.I.O.S. n. XXVIII-2: Artillery Experimental range, Hillersleben - *Combined Intelligence Objectives Sub-Committee*, Londra 1945), un minuscolo telescopio all'infrarosso con lente focale da cm. 15 e portata utile di circa 600 yarde (secondo le successive esperienze britanniche). Ne era stata prevista l'applicazione in serie sulle centrali mobili di tiro notturno o senza visibilità per carri armati e dei modelli successivi, rimasti allo stadio sperimentale, prevedevano l'applicazione al dispositivo di base di un congegno ausiliario a specchietto mobile per l'esplorazione periscopica (Boucaustensystem B.-1253).

Si vede subito, a colpo d'occhio, che la forma esterna è press'a poco la stessa sia per i congegni tedeschi sia per il "visor" ufo-logico. (Per le divergenze di dettaglio non dimentichiamoci che sono trascorsi ben 37 anni dalle prime versioni del principio...). Inoltre nulla vieta di pensare che l'attuale "visor" sia stato modificato e equipaggiato con complementari apparecchiature bolometriche, le quali, del resto, erano già state applicate anche dai tedeschi ai telescopi elettronici specificamente progettati per la localizzazione a distanza delle navi nemiche. (Questi avevano però una lente focale da 60 centimetri e circa 10 miglia di portata ottica).

Il bolometro - lo scrivo per i profani di Elettronica e per anticipare il dato basico della mia "identificazione) ufologica - è un piccolo elemento resistivo ("termistore") la cui resistenza varia con il calore prodotto quando esso dissipa della potenza fornita da micro-onde per cui può essere appunto usato come indicatore o rivelatore di onde elettromagnetiche ultracorte, aventi cioè delle frequenze fra i 1000 e i 30 mila megacicli/sec. e delle lunghezze d'onda dell'ordine centimetrico (da 1 a 30 cm.).



Il Saturno in miniatura che il signor Wilfredo H. Arévalo affermò di aver visto atterrare nei pressi del lago Argentino (governatorato di Santa Cruz)

L'UFO di Mendoza se ne stava andando senza dubbio per i fatti suoi quando venne "disturbato" e "richiamato" al suolo, per puro caso, da una irradiazione elettromagnetica di un tipo alquanto affine a quella dell'apparato radio-elettrico di bordo. Stava infatti sorvolando il Centro Radio dell'VIII.a Brigata dell'Esercito argentino, le cui antenne erano in piena attività di collegamento-radio con le guarnigioni di Mendoza.

Il testimone ci assicura - e possiamo credergli senz'altro - che l'UFO, al termine della sua vertiginosa discesa, si era posto a roteare per il cielo, avvolto da una densa nubecola arancione di vapori turbinanti, e poi si era fermato a mezz'aria oscillando più volte attorno al suo asse verticale come incerto sulla rotta da seguire. Stabilizzatosi, ma sempre vibrando in modo quasi impercettibile, l'UFO puntò decisamente il "visor" nella direzione "...delle antenne paraboliche a micro-onde del *Correo Central*..." per circa una diecina di secondi. Poi, dopo aver effettuato altre sconclusionante evoluzioni, si innalzò e si diresse verso il sud.

E' chiaro che quell'UFO attendeva un segnale di chiamata da parte di qualche confratello maggiore o veicolo d'appoggio, impegnato anch'esso in una delle tante, periodiche e misteriose operazioni-UFO. Chiarito l'equivoco - se così si può dire per una macchina, ancorché "pensante" in forma cibernetica - riprese il suo cammino per andare incontro al vero oggetto dell'appuntamento celeste.

La storia sarebbe finita ma si impongono alcune riflessioni: se l'UFO era stato inviato fino a noi da civiltà che spesso si presumono superiori, come si può spiegare che sui loro veicoli interplanetari essi - dopo secoli o millenni di progresso aereo-spaziale - impiegano ancora dispositivi che inventammo anche noi non più di una quarantina di anni fa?

IL SENSAZIONALE « PROGETTO MOHOLE »

VOGLIONO BUCARE LA TERRA PER SCOPRIRNE I SEGRETI

Diemme

Realizzando il fantastico sogno di Verne, alcuni scienziati si propongono un « viaggio » al centro del nostro pianeta dopo di aver scavato nelle sue viscere un pozzo profondo diecimila metri.

“Noi praticheremo un pozzo nella crosta della Terra e scopriremo quello che c'è in essa”.

Questa è la spettacolare premessa contenuta nel progetto di un gruppo di scienziati americani che si sono proposti di scavare un pozzo fino a 10 Km sotto il livello del mare. Lo scopo di tale opera è quello di raggiungere il mantello della terra, una regione di misteri che costituiscono i 4/5 della massa terrestre e di riportare in superficie campioni delle

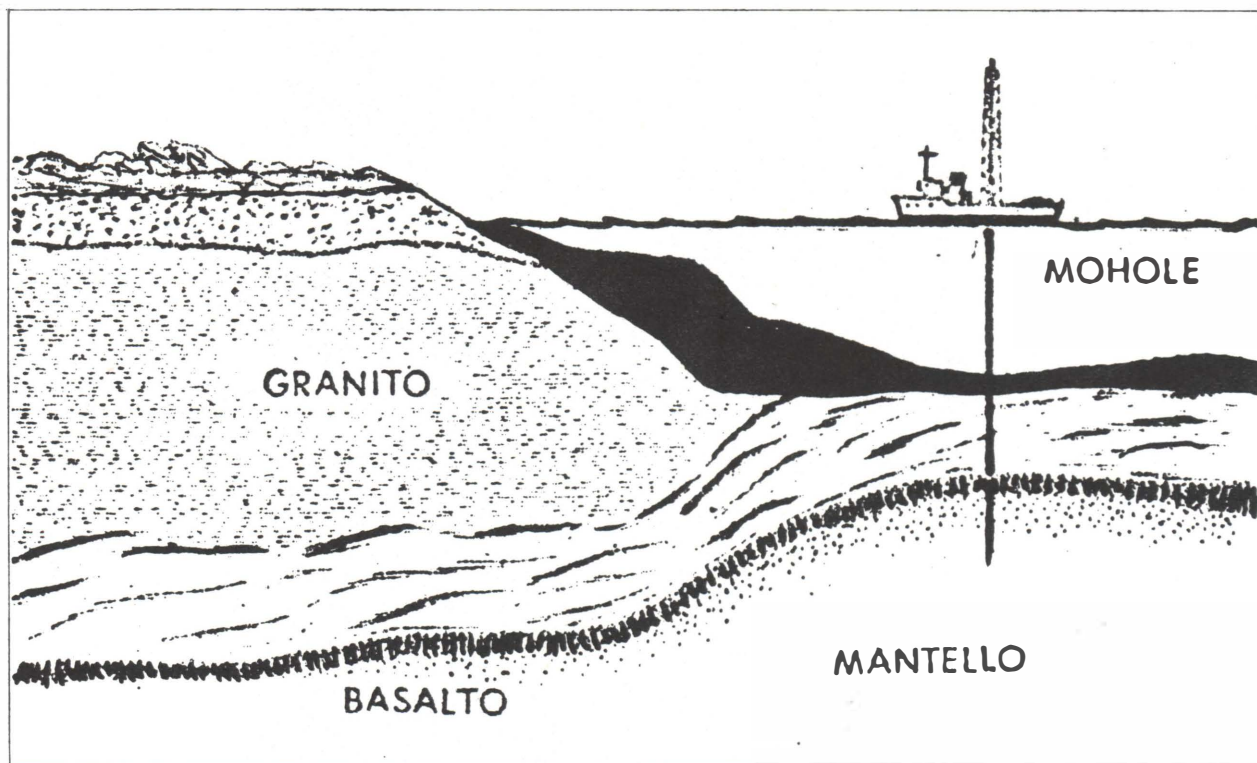
sostanze sconosciute di cui è composta.

Questo pozzo di profondità primato, che costituirà una delle maggiori avventure dell'esplorazione terrestre, sarà scavato da una nave con apparato di perforazione nel mezzo dell'Oceano Atlantico. Potrà venir completato in 4 anni e ripagherà riccamente i 9 miliardi e mezzo di lire che verrà a costare, con i benefici per la scienza e per le industrie.

I progettisti han deciso di chia-

mare questo pozzo Mohole perché la sua meta si trova proprio sotto al confine della crosta terrestre con il mantello della Terra e questo è chiamato Moho dagli scienziati (quindi Mohole = Moho hole in inglese = Foro di Moho). Il nome Moho è stato dato in onore dello scopritore di questo confine terrestre, il prof. Andrija Mohorovicic.

Il Mohole incomincerà sul fondo dell'oceano all'incirca sotto più di 3 Km. Penetrerà successi-



Conviene perforare la crosta della terra sotto al mare, perché è più sottile, come risulta dal disegno. Lo strato superiore di granito che è presente sotto i continenti, manca invece nella crosta sotto l'oceano

vamente in uno strato sedimentario e poi in uno strato di roccia basaltica. Poi, dopo aver perforato la crosta della Terra si spingerà per almeno 30 o 60 metri nella roccia del misterioso mantello, prospettiva questa che interessa gli esploratori della terra più che un'occhiata alla faccia invisibile della Luna.

Quando un pozzo esplorativo per il petrolio, praticato recentemente nel Texas raggiunse la profondità di 7.602 m, si pensò di aver stabilito un primato di profondità. Approfondendosi di oltre 1600 metri, nel punto giusto, il Mohole permetterà di aumentare le nostre conoscenze sull'interno della terra. Vi è un buon motivo per praticare il Mohole sotto il mare.

Sotto la terra la crosta terrestre ha, in media, uno spessore di 32 Km; sotto il mare tale spessore è di soli 8 Km. E i rileva-

menti sismici mediante i quali vengono effettuate le misure di spessore hanno accertato recentemente piccole zone in cui sarebbe sufficiente praticare un pozzo di 5 o 6 Km per attraversare la crosta.

Attualmente navi attrezzate per la ricerca esaminano una zona nell'Atlantico a nord di Portorico e una regione del Pacifico che sembra anche più promettente, tra Guadalupa e le Isole Clipperton. I perforatori inizieranno i lavori scavando alcuni pozzi per far pratica in acque poco profonde ed a profondità inferiori a quella del Mohole.

Per far ciò si serviranno delle attrezzature di perforazione in mare. Poi verrà costruita un'apposita nave per installarvi l'impianto di perforazione per scoprire il mantello della terra. La grande avventura avrà luogo sulla più grande nave per perforazioni che sia

mai stata costruita, sulla quale torreggerà un enorme derrick.

Questa nave potrà fare a meno delle ancore poiché sarà munita di grandi motori fuori bordo che la manterranno centrata in un anello del diametro di 300 metri, segnato da boe galleggianti. Questo sembra ai progettisti il sistema migliore per mantenere la nave, nonostante i venti e le correnti, entro un raggio ragionevole di 72 m dal punto in cui verrà praticato il pozzo.

La squadra di perforazione, mediante telecomando, stabilirà una base avanzata di operazioni sul fondo dell'oceano. Una piattaforma verrà affondata in uno scavo e cementata "in loco". Poi un cavo di perforazione scenderà attraverso l'acqua, dalla superficie, e passando nel centro della piattaforma che servirà da guida, procederà alla perforazione. In questo sistema che è già stato utiliz-

zato con successo per la perforazione di pozzi di petrolio, il cavo sarà accoppiato ad un telecomando.

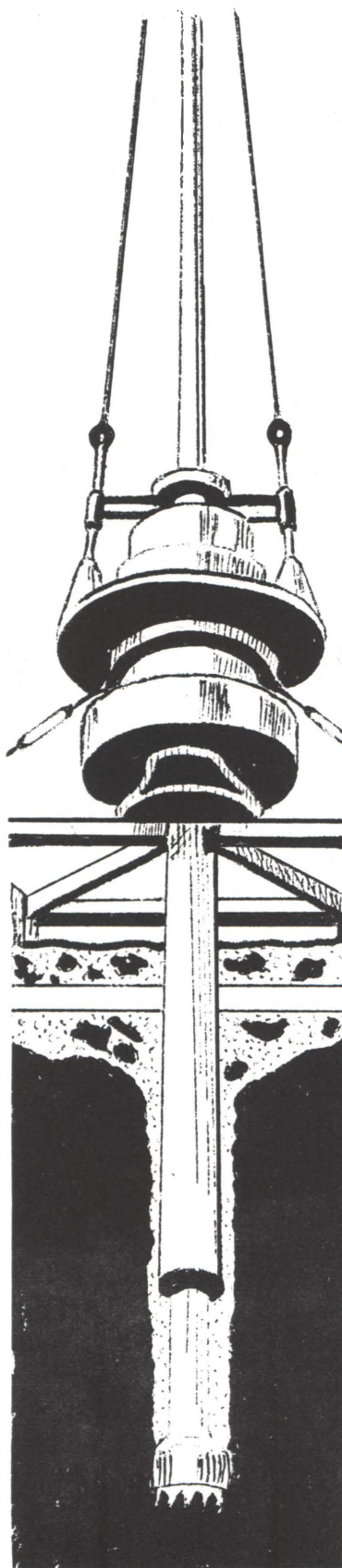
Cavi verticali di guida tra la superficie e il fondo in cui si trova la piattaforma permetteranno questa manovra. In tal modo il lavoro del Mohole potrà essere sospeso in caso di uragano, e la nave potrà andarsene al riparo, lasciando la metà inferiore del trapano nel foro e i cavi di guida segnati da boe.

Al ritorno della nave, il collegamento verrà ripristinato e il lavoro continuerà. Se un cavo si rompesse basterebbe sostituirlo e ricollegarlo con la piattaforma. L'alta temperatura — si stima che si raggiungeranno i 200° C — non darà luogo a seri problemi. Pozzi di petrolio sono stati scavati a temperature superiori a 240° C come è avvenuto nel pozzo del Texas che è stato definito il pozzo più caldo del mondo.

Mano a mano che il Mohole verrà approfondito verranno portate in superficie le "carote" cioè i campioni ottenuti dalla perforazione, prelevati nello strato sedimentario, in quello di basalto a intervalli e infine nel mantello, continuamente.

I progettisti prevedono di usare un sistema chiamato "carotamento a filo", che consiste nel far scendere nel pozzo, legato a un filo, un attrezzo che preleva il campione portandolo in superficie, senza che la perforazione venga interrotta. Le prime operazioni permetteranno di sperimentare questa tecnica per ricavare i campioni di Mohole. Si pensa fin dall'inizio, compresi i pozzi di prova, che questa spedizione verso il mantello terrestre fornirà sorprendenti rivelazioni.

I fossili marini ricavati dallo strato sedimentario potranno ad esempio gettare luce sull'evoluzione terrestre. Finora gli attrezzi perforanti delle navi di ricerca hanno riportato campioni soltanto da uno strato dello spessore di una trentina di metri circa.



Una perforazione nel cuore della Terra

Ma la perforazione del Mohole svelerà tutta la storia. In qualche punto sotto lo strato sedimentario verrà incontrata la superficie originaria della terra, che oggi è completamente nascosta sotto continenti costruiti da lava e depositi oceanici.

Può darsi che il "cuore" della terra sia tempestato di crateri prodotti a meteoriti, e che assomigli alla Luna.

Il punto cruciale si avrà quando il foro del Mohole oltrepasserà la crosta terrestre e incominceranno a venire in superficie i primi campioni. Gli esploratori vedranno allora campioni di una roccia pesante, forse di color nero, i primi esemplari del mantello terrestre, mai visti finora.

Saranno rocce sconosciute? O sarà qualche cosa di più strano, una nuova specie di roccia formata sotto una pressione 2.000 volte maggiore di quella del nostro mondo superficiale? Qualunque sia ciò che risalirà in superficie è certo che sarà la più ricercata varietà di roccia che un collezionista possa avere.

A partire dai 20 cm. di diametro della sua imboccatura, il pozzo Mohole permetterà di abbassare strumenti fino al suo fondo.

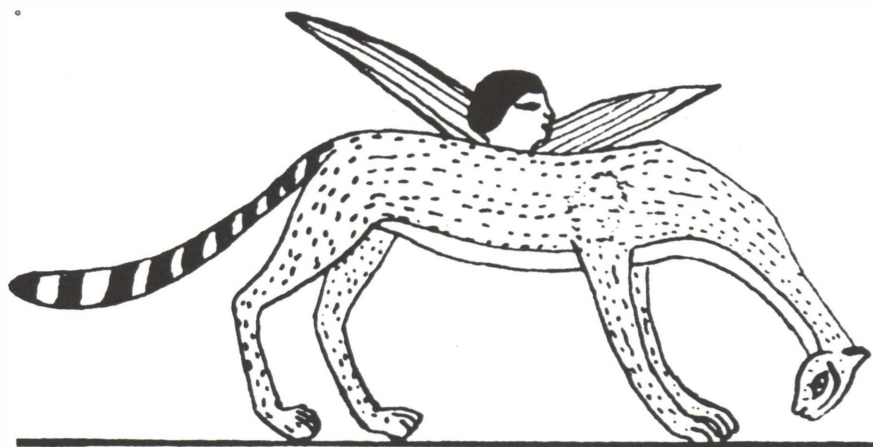
Da tale avamposto sotterraneo, fili elettrici porteranno le osservazioni sulla temperatura, magnetismo, gravità... Il Mohole permetterà di raccogliere preziosi dati aumentando le nostre conoscenze sull'interno della terra.

Il Mohole potrà dare anche dei risultati pratici remunerativi: nuove informazioni sulla presenza e l'estensione di giacimenti di petrolio; miglioramento delle tecniche di perforazione veloce per lo scavo di pozzi profondi di petrolio; pompe più potenti per trapanazioni sottomarine e per essere usate per altri minerali.

Queste le interessanti prospettive commerciali che schiude il Mohole, la sonda che arriverà al "cuore" della terra.

ENACQUERO GLI DEI

Gianni V. Settimo



Nelle mitologie di ogni popolo e di ogni continente, attraverso impegnativi studi comparativi, constatiamo che all'origine di ogni mito vi è una concezione noumenica dell'ignoto, che però non poteva che appoggiarsi su fatti reali o comunque su fenomeni che colpivano fortemente i sensi, fatti che la mentalità primitiva non riusciva a spiegare.

Spiritualità e materialità si compenetravano, ancora non distinte. Gli stessi elementi naturali (acqua, aria, terra) rappresentavano una stessa realtà essenziale, spirituale e materiale a un tempo. Questa esigenza dei primitivi facilmente poté edificare un fatto per loro straordinario e sconcertante.

“Un’astronave extraterrestre” e il suo pilota? Quei primi gruppi umani si trovarono di fronte un essere meraviglioso, fatto a loro somiglianza, e che volava. Essi riconobbero forse in lui un proprio simile, una creatura che per apparire così potente - tanto da poter volare su una strana “cosa” lucente - non poteva essere che il “padre” di tutti gli uomini; padre dotato di poteri grandiosi, che poteva anche comandare alla luce. Egli si faceva addirittura portare dalla luce.

Nelle antiche “Tavole Iguvine”, questo essere è indicato con il nome di *Fositon* - più tardi *Positon* - deità primitiva e originale, perché nella composizione

del nome è accennata la natura del fenomeno e cioè: una luce sonora o un suono lucente. Che cosa potrebbe essere questa luce sonora o suono lucente? Forse “una macchina volante” che sibillava nell’aria?

Gli stessi egizi lo chiamarono, con una parola tolta dalla loro antica lingua madre, *Os - Iride* cioè: la bocca dell’iride o la voce della luce. Ma che cosa può essere “la voce della luce o una luce accompagnata da un suono”? Non ci sembra troppo ardito il dire che poteva trattarsi di un ordigno e più precisamente, forse, di un UFO *ante litteram*.

Un essere primitivo poco più che troglodita, come può descri-

ERA L'ALIANTE DEI FARAONI?

Giviesse



Il modellino di "aliente" rinvenuto in un museo del Cairo

vere una macchina? Come può spiegare ai suoi simili una "cosa" che per "loro" non esiste? L'immagine che vi presentiamo potrebbe anche essere "una macchina volante".

Spiegata e simboleggiata nell'unico modo possibile per quegli antichi avvistatori: Leopardò = velocità; Ali = volo; e la testa umana che sporge dal corpo dell'animale = l'uomo all'interno della "cosa" nell'atto di uscirne, e cioè il pilota.

Sappiamo che Giano è il più potente degli antichi iddi italici, il padre degli uomini, il *pater matutinus*, colui che apre le porte del cielo e ne detiene le chiavi. Donde gli sono derivati questi attributi? Padre degli uomini, perchè come un padre, dicono le tradizioni arcaiche, insegnò loro le cose utili. Pater matutinus, perchè al pari del sole egli rischiarava, con i suoi insegnamenti, la vita di quei primitivi. Colui che apre le porte del cielo e ne detiene le chiavi, perchè solo lui, come anche Osiride, sapeva e poteva andare in cielo e solo lui ne aveva la chiave, cioè il mezzo.

Giano, primitivamente "Yau", chi ha potuto denominarlo? Si è definito da se stesso. Perchè, forse, Yau fu il rumore che accompagnò l'apparizione del primo UFO, o almeno così fu sentito dalle orecchie di quei primi uomini.

In un inno a Osiride, così è detto:

" - Salute a te, Osiride giustificato, tu sorgi come Ra all'orizzonte, il suo disco è il tuo disco; la sua immagine è la tua immagine; la sua potenza è la tua potenza".

E nei "Testi delle piramidi" (I: 663) si legge:

" - Tu il re, entri nelle porte del cielo che sono proibite al popolo". Per quanto così lontani nel tempo, i miti conservano sempre l'insegna dell'origine comune del primo aspetto.

Una scoperta fatta recentemente nelle riserve del Museo del Cairo ha suscitato perplessità nell'ambiente scientifico internazionale: un originale modellino di 18 centimetri d'apertura alare in legno di sicomoro, che rassomiglia a un uccello ma che in realtà, sarebbe un modellino di aliente o di aereo senza motore.

La sua origine risale al terzo o quarto secolo avanti Cristo. Su questo oggetto dal profilo aerodinamico si distinguono ali somiglianti a quelle dei nostri attuali alianti e una coda a deriva verticale. Nulla in alcun caso che possa lasciar credere che il suo autore abbia voluto rappresentare un uccello. Non vi è infatti raffigurata alcuna penna o piuma.

Era l'aliente dei faraoni?

Il "Times" di Londra e il gior-

nale francese "l'Express" segnalano questo avvenimento scientifico facendo intendere che gli uomini dell'antichità avrebbero potuto volare senza che la storia ne abbia fatto pervenire notizia.

Esistono documenti attestanti l'esistenza nell'antichità di aerei-veicoli tipo alianti e anche di aerei spinti con sistemi simili ai razzi.

Ci si domanda oggi se gli strani uccelli che si vedono raffigurati sui bassorilievi egiziani sopra i carri da guerra e sopra i vascelli mortuari non siano in realtà gli "alianti dei faraoni".

Una cosa è certa: una copia della statuetta è stata realizzata e messa in prova: essa vola perfettamente; si libra nell'aria come i nostri modellini moderni.

L'AMBASCIATORE

Pi Erre

Rokma scese dalla Nave e si guardò intorno.

Il disco di Retha-19 era appena sorto al di sopra dell'orizzonte, e la natura stava cominciando allora a destarsi sotto i suoi raggi, dopo il riposo notturno. Il paesaggio, ne convenne, ricordava molto quello del suo pianeta natale; ed anche l'aria, così fresca e salubre. Rimpianse solo, per un attimo, il suo sole. Si sarebbe presto abituato alla debole luce di quel piccolo astro giallo. Prese quindi ad incamminarsi verso la radura vicina, oltre la quale aveva, poco prima di atterrare, rilevato un agglomerato di piccoli edifici.

Rokma si sentiva fiero del compito che gli era stato affidato. Lo stabilire dei rapporti diplomatici con l'unico mondo abitato dei sistemi di Retha era indubbiamente un incarico di grande responsabilità. E Dio solo sapeva quello che aveva dovuto brigare per ottenerlo. D'altronde, certi compromessi sono necessari, ed anche sua moglie Mynda se ne era convinta, aiutandolo. Purtroppo non si ha mai niente per niente. Comunque, la sua missione costituiva un avvenimento storico, ed il suo nome, in un modo o nell'altro, sarebbe diventato famoso. Chi mai avrebbe potuto negargli, al suo ritorno, il titolo di Custode del Gran Consiglio delle Relazioni Galattiche? L'attuale missione sarebbe stata il degno coronamento della sua brillante carriera, ne era certo. E poi...

Fu distolto da queste considerazioni da un'improvviso rumore; si fermò per ascoltare meglio: era qualcuno - o qualcosa - che si avvicinava, emettendo uno strano suono ritmato. Forse erano gli abitanti del pianeta che venivano a riceverlo; i Custodi della Scienza erano certi che esso fosse abitato da una razza che aveva raggiunto un notevole grado di civiltà, dal momento che aveva da tempo iniziato i primi tentativi di volo spaziale. La sonda inviata l'anno prima sul mondo sul quale adesso si trovava aveva infatti rilevato la presenza di alcune Navi-Satelliti in orbita e, dopo aver preso terra in una radura, aveva inviato delle immagini dell'ambien-

te circostante. E fra queste la storica, timida immagine di uno degli abitanti del pianeta: un essere della sua stessa specie, ripreso in prossimità della sonda pochi attimi prima del suo decollo.

Il fatto che, oltre alle varie forme animali e vegetali osservate dagli apparecchi della sonda nelle vicinanze del luogo dell'atterraggio, ci si fosse trovati di fronte ad un essere biologicamente simile alla loro razza, pensò Rokma, aveva suscitato una serie di polemiche scientifiche, filosofiche e religiose. Ma tutto ciò per lui aveva poca importanza. La sua missione consisteva nel prendere contatto con gli autoc-toni. E nessuno meglio di lui era preparato ad intavolare una discussione con i "cugini" di Retha-19/III. Il suono ritmato andava aumentando. Egli si mise al coperto e rimase in attesa in silenzio.

Uno strano essere gli si fermò dinanzi, ansante.

Rokma si rese subito conto che si trattava di un animale: la sua mente era infatti sorda a qualsiasi richiamo telepatico; e poi, il suo stesso corpo escludeva che potesse trattarsi di una forma di vita superiore: gli arti mancavano di estremità opponibili, e si spostava carponi. Date le sue notevoli dimensioni e non potendo prevederne il comportamento, Rokma preferì rimanere immobile. Cercò quindi di scrutare nella sua mente, e vi avvertì un profondo sentimento di fedeltà e di affetto per il suo padrone, un esponente della specie dominante del pianeta.

L'Ambasciatore battè le mani e rivolgendogli, provò a conquistarsene la fiducia.

"Qui, bello!" gridò "Vieni a cuccia!"

Distratto com'era, si accorse troppo tardi che una gigantesca creatura era comparsa in lontananza.

Una secca detonazione ruppe la quiete del mattino.

Rokma si abbattè al suolo in una pozza di sangue.



Gaspere Bettelli si chinò sulla enorme lepre che aveva appena abbattuto, colpito da un curioso particolare: le zampe anteriori della bestiola terminavano con... ma sì, sembravano proprio delle piccole mani! Ed anche quelle posteriori

erano un po' diverse da quelle delle solite lepri.

"Strano", pensò, "Davvero strano!"

"Ma non per questo sarà meno saporita! Vero, Fido?"

Il cane gli rispose con un guaito.

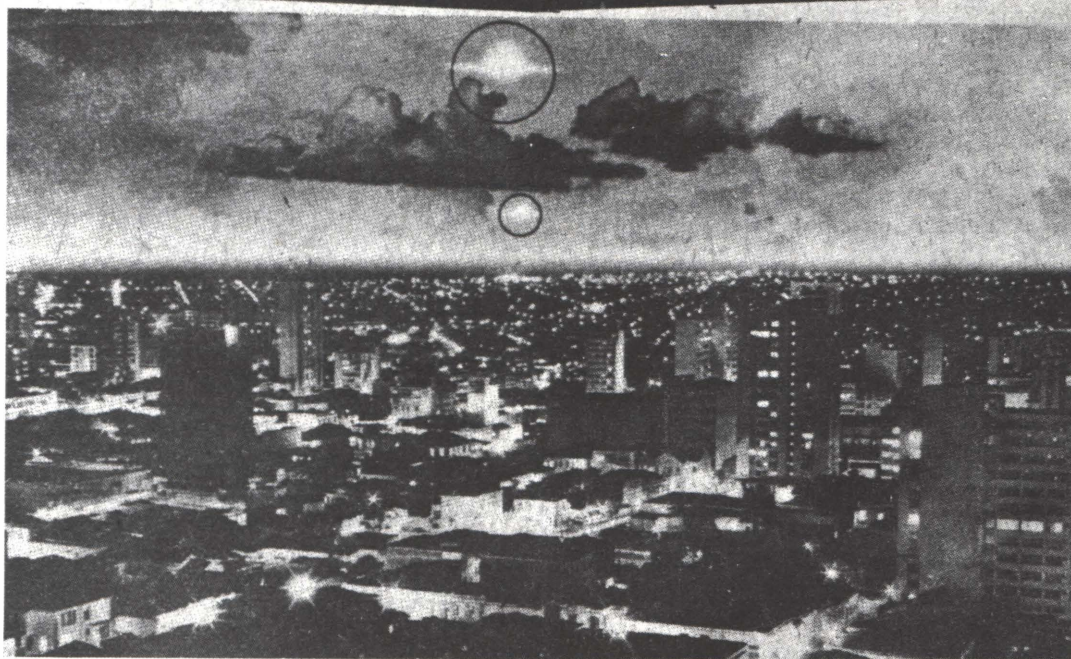


NOI
DEPUTATI DEL COLLEGIO
PRINCIPALE DEI
FRATELLI DEI ROSA+CROCE
FACCIAMO SOGGIORNO
VISIBILE E INVISIBILE
NELLA CITTÀ DI
TORINO
PER GRAZIA
DELL'ALTISSIMO
VERSO CUI SI VOLGE IL
CUORE DEI GIUSTI
ALLO SCOPO DI TRARRE
GLI UOMINI
NOSTRI SIMILI
DA ERRORE MORTALE

Se a qualcuno viene in mente di vederci solo per curiosità, non comunicherà mai con noi. Ma se la sua volontà lo porta realmente e di fatto ad iscriversi nel registro della nostra fratellanza noi, che giudichiamo dai pensieri, gli faremo vedere la verità delle nostre promesse, tanto che non indicheremo mai il luogo della nostra residenza, giacché i nostri pensieri congiunti alla sua volontà reale sono capaci, in qualsiasi tempo ed in ogni paese, di farci conoscere a lui e lui a noi.

HANNO SCRITTO...

DISCOS VOADORES FOTOGRAFADOS EM CAMPINAS À NOITE



LEITOR DE NP FOTOGRAFOU Jornal: "NOTÍCIAS POPULARES" de São Paulo - 02-08-1972 DISCO VOADOR EM CAMPINAS

O leitor José de Oliveira, residente na rua Cristóvão Bonine, 48, em Campinas, fotografou o Disco Voador. O mesmo Disco Voador que apareceu em Campinas é o que anteriormente apareceu por 30 segundos e foi visto por centenas de pessoas na noite de 27 de julho deste ano.

O objeto voador descreveu uma trajetória horizontal e sua velocidade aparente era superior a de um avião a jato e inferior a de bolido. A horizontalidade da trajetória afastou a hipótese de que se tratava apenas de uma chuva de meteoros, fenômeno comum nesta época do ano.

AS TESTEMUNHAS

A foto tirada pelo leitor José de Oliveira, de Campinas não

deixa nenhuma dúvida. As testemunhas que viram o disco voador em Campinas deverão esclarecer se seria uma só aeronave com luz em várias janelas ou se seria uma esquadrilha de aeronaves. Estes fatos serão investigados, da mesma maneira como já estão sendo pesquisados através de questionário distribuído em Belo Horizonte.

Note-se na mesma foto são vistos dois discos voadores. Um em primeiro plano junto às nuvens e outro em segundo plano depois das nuvens. A foto foi tirada do alto de um edifício em Campinas e mostra com muita nitidez as duas aeronaves desconhecidas no céu enluarado da Terra das Andorinhas.

Sensazionale scoperta in Finlandia

Si rinuncia a scavare una città preistorica per non danneggiarla

Helsinki, 12 agosto

Un intero villaggio dell'età della pietra è stato scoperto in piena regione artica, nella parte più settentrionale della Finlandia, dal professor Aarni Eräesko. La scoperta è tanto eccezionale per la ricchezza dei reperti e l'enorme quantità di informazioni che essa può fornire agli studiosi, che l'archeologo ha espresso l'intenzione di non procedere nemmeno agli scavi.

L'enorme sacrificio professionale che il prof. Eräesko intende compiere è giustificato dal desiderio di lasciar procedere agli scavi con metodi molto più perfezionati di quelli attualmente disponibili. « Questa ricchissima zona archeologica non deve essere scavata con i mezzi a nostra disposizione. Dobbiamo proteggerla e salvarla per le generazioni future che disporranno di migliori sistemi di scavo ».

Il professor Eräesko fa parte del dipartimento della preistoria del museo nazionale finlandese. Egli si trova attualmente sul luogo della scoperta, in un glacimento di torba prossimo all'oceano Artico, vicino alla città di Hutsjoki che è a ben quattrocento chilometri oltre il circolo polare artico.

Diecimila anni fa il villaggio era abitato da esponenti della cosiddetta civiltà « Komsa », gente che abitò la parte più settentrionale della penisola scandinava poco dopo la fine dell'ultima glaciazione. Secondo Eräesko il villaggio è solo uno dei molti ancora da scoprire. Egli ha infatti sollecitato una vera e propria perlustrazione metodica lungo tutto il fiume Tano, il più presto possibile, affinché « tesori di incalcolabile valore » non vengano distrutti dalla prevista costruzione di strade ed edifici nella zona.

I luoghi da salvare sono

estremamente vulnerabili in quanto le antiche abitazioni dei villaggi « Komsa » sono protette solo da un piccolo strato di torba di circa dieci centimetri. In alcune zone lo strato protettivo è stato rimosso ed i reperti archeologici hanno subito un rapidissimo deterioramento per la esposizione all'usura provocata dagli elementi atmosferici.

La scoperta è tanto più interessante per il fatto che la civiltà « Komsa » è di origine ancora sconosciuta. Il nome deriva dall'omonimo monte della Norvegia, sulle pendici del quale furono trovati i primi resti di quella gente, all'inizio del secolo. Altre zone di insediamento del « Komsa » sono state trovate in Norvegia e nella Russia settentrionale.

Secondo l'archeologo finlandese, che studia le tracce di questo affascinante popolo da molti anni, i « Komsa » risiedettero a lungo sulle rive del fiume Tano. Allora il corso d'acqua era molto più grande di oggi ed il livello delle acque del mare più alto, per cui si pensa che fossero addirittura popolazioni insediate sul mare.

Quello che ha sorpreso di più gli scienziati e per primo il sacerdote che trovò gli strani oggetti, sono gli utensili di quarzo e quarzite usati dai « Komsa ». Il reverendo Elias Kytömaeki ne rinvenne alcuni lungo il fiume Tano e segnalò subito la cosa al museo nazionale. L'esperto Eräesko fu inviato immediatamente nella zona. Gli strumenti di quarzo e quarzite sembrano tagliati con l'uso di pietra. Sono state trovate punte di freccia, pale, ed altri utensili di uso quotidiano. Ne risulta un panorama abbastanza preciso sulla vita di tutti i giorni dell'antica popolazione della preistoria.

Tramite meteoriti

Un « test » per scoprire la vita nello spazio

San Diego, 12 agosto

Docente di oceanografia ed esperto di chimica organica, il professor Jeffrey Bada ha annunciato di aver inventato un procedimento chimico in grado di confermare la esistenza della vita nello spazio. Il test è stato applicato su un meteorite caduto in Australia nel 1969, e Bada è giunto alla conclusione che le molecole di amminoacidi in esso esistenti non sono di origine terrestre.

Gli amminoacidi sono le molecole fondamentali ed essenziali per la formazione delle proteine. Queste ultime sono in un certo senso lo scheletro della vita sulla terra. Fino ad oggi imperava la teoria, avallata da numerosi scienziati, secondo cui le molecole trovate sui meteoriti caduto poco distante da una fattoria australiana sarebbero state raccolte nell'atmosfera terrestre per il calore provocato dall'attrito del corpo in discesa.

Il dottor Bada sostiene invece che gli amminoacidi del meteorite sono « destrorsi » mentre quelli che sono originati sulla terra sono « levogiri », cioè « mancini ». Le due espressioni indicano per gli esperti una diversa formazione delle molecole. Gli oppositori di questa teoria replicano che è stato il calore a trasformare le molecole e la loro formazione.

Bada ha compiuto un esperimento chimico, per conto della Nasa ed è giunto alla conclusione che il calore non poteva essere sufficiente a mutare la formazione delle molecole. Lo scienziato non ha dunque dubbi nell'affermare che c'è vita negli spazi extraterrestri.

Il test chimico a cui ha fatto ricorso il dottor Bada offre, tra l'altro, la possibilità agli scienziati di datare le ossa e i resti organici vecchi di quarantamila anni. Il metodo supera quello fin qui usato, cioè del carbonio radioattivo, basato sul fatto che i radioisotopi del carbonio-14 nelle ossa e nei resti organici si alterano fino alla decomposizione con un certo ritmo nell'arco massimo di 40 mila anni.

RIVELAZIONI SU UNA SEDUTA SPIRITICA SVOLTASI NEL 1941

Il fantasma di Arnaldo Mussolini annunciò la rovina del fascismo?

Lo «spirito» del fratello del dittatore avrebbe «parlato» per mezzo di una medium

NOSTRO SERVIZIO

Roma, agosto

«Vi scongiuro, parlate con mio fratello Benito...». La drammatica comunicazione venne ricevuta da un gruppo di persone durante una seduta spiritica nell'inverno del 1941. Attraverso la sensitiva Maria Iride Gionchetti che fungeva da medium si rivelò ai presenti un'entità qualificata come il fratello di Benito Mussolini per ammonire il capo del fascismo della terribile conclusione della guerra allora in corso. Le rivelazioni su questa seduta spiritica sono state fatte dopo tanti anni da uno dei presenti a quel memorabile fenomeno medianico, lo studioso di parapsicologia Raul Boggi. In una cronaca minuziosa di quella lontana sera Raul Boggi ha rivelato su un qualificato periodico che tratta questi problemi tutti i particolari sulla profezia di Arnaldo Mussolini sull'esito catastrofico della guerra allora in corso.

Scrive dunque Raul Boggi riportando le parole dell'entità qualificata per «il fratello di Benito Mussolini» e che insisteva perchè il capo del fascismo fosse immediatamente messo al corrente delle sue comunicazioni: «Credetemi, è necessario che Benito sappia e sono certo che avrà fede in

ciò che gli dico. Ho tentato di manifestarmi a lui attraverso un medium ma purtroppo non mi è stato possibile. Egli nel suo intimo crede nella vita degli spiriti e nella possibilità delle nostre comunicazioni. Cercate di parlargli poichè si tratta della nostra amata Italia. Sto per dirvi delle cose molto gravi di cui nessuno di voi dovrà parlare prima del termine di questa guerra spaventosa: solo a Benito dovrete dirle! Vedo le nostre care terre bagnate di sangue e calpestate da truppe nemiche... nemiche... amiche. Ben difficile è stabilire l'amico e il nemico! Occorre fermarsi finchè si è in tempo e fra poco non lo si sarà più. Se così si farà potranno salvarsi anche le terre lontane che formano l'impero. Non dalle Alpi occidentali verrà il pericolo ma dal Sud inizieranno le rovinose giornate dell'invasione, mentre dal Nord verranno coloro che faranno della nostra terra un continuo campo di battaglia...».

«Sei veramente Arnaldo? — Chiese angosciato uno dei presenti, il professor Stoppolini —, E' mai possibile una fine tanto spaventosa per la nostra patria?». «Non abbiate esitazioni; sono venuto soltanto perchè esponendo a mio fratello la situazione che vi ho detto, forse egli potrebbe stu-

diare una possibilità per svincolarsi da questa orribile guerra... Una guerra che non risparmierebbe vite umane che vedrà nuovi spaventosi mezzi di offesa, mezzi di cui non vi posso parlare ma che saranno di portata incalcolabile. Si tratterà di mezzi più terrificanti dei gas asfissianti e delle armi batteriologiche...».

La cronaca di Raul Boggi così continua riferendo sempre le parole di Arnaldo: «E' ben triste vedere come io vedo la nostra bella e cara Italia piegare le ginocchia e vedere la vita stroncata di decine di migliaia di fratelli italiani che si immolano senza poter donare la vittoria alla patria. Tutti gli uomini, di qualunque nazionalità siano, sono nostri fratelli, ma malgrado ciò non riesco ancora a dimenticare di esser stato un italiano e di soffrire ancora per l'Italia, per la sventurata avventura in cui si è posta anche perchè essa non poteva dirsi pronta per una guerra a largo raggio e di lunga durata. Io non posso dirvi di più e so che ho potuto parlarvi perchè ho analizzato il vostro "io" e ho veduto che non soltanto manterrete il segreto su quanto ho detto anche con i vostri congiunti, ma che malgrado quanto vi ho rivelato non risparmierete le vostre forze per onestamente ser-

vire la patria. Vi ripeto, se potete, parlare con mio fratello e ripetetegli fedelmente quanto vi ho detto. Ripeto, potrebbe esservi una via per uscire da questo tremendo conflitto senza tradire, ma facendo valere i propri punti di vista patteggiando con i popoli in guerra, anche se dovesse costare qualche doloroso sacrificio in impegni e in colonie».

«Ora debbo andare non posso rimanere oltre. So che è superfluo raccomandarvi il silenzio, so che l'ideale spiritualista vi guida e vi porterà lontano. Forse potrò tornare; non so quando, forse fra qualche tempo, ma se anche non potessi venire a voi, vi porterò nel mio "io". Gli uomini della terra comprendendo l'assurdità della guerra devono convincersi che può ottenersi qualsiasi cosa attraverso la diplomazia, il colloquio, la reciproca comprensione, perchè nei cieli del mondo torni a volare la colomba della pace».

L'entità se ne andò via così, lasciando sotto choc tutti i partecipanti alla seduta medianica. Raul Boggi rivela poi che nessuno di loro ebbe la possibilità di mettersi in contatto con Benito Mussolini. Finora tutti avevano conservato il segreto su quella profezia.

Enrico Basile

ARDITA TESI IN UN SAGGIO DI SIMON WIESENTHAL

Colombo, navigatore ebreo cercava la terra promessa

La scoperta dell'America sarebbe stata finanziata dalla comunità israelita che sperava di trarne un rifugio - Un commento dell'on. Taviani

Parigi, 17 agosto
Cristoforo Colombo era ebreo e, quando scoprì l'America, non era affatto alla ricerca di una nuova via per raggiungere le Indie bensì di un non bene identificato paese occidentale nel quale si erano fissati, secoli e secoli prima, i discendenti di dieci tribù d'Israele.

Questo è quanto afferma, in un libro che verrà pubblicato a ottobre, Simon Wiesenthal, ex deportato diventato il più celebre dei «cacciatori di criminali di guerra» nazisti, l'uomo che ha permesso ad Israele di catturare, in Sudamerica, Adolf Eichmann.

«Quanto ho scritto — ha dichiarato Wiesenthal — è per me una certezza. In venti anni di caccia ai criminali di guerra ho potuto consultare, in vari paesi, numerosi documenti dai quali ho tratto la convinzione che Cristoforo Colombo era di origine ebraica».

Nato a Genova — un fatto, questo, che il «cacciatore di criminali» non contesta — Cristoforo Colombo sarebbe appartenuto ad una branca giudaica originaria di Colonia, in Germania, i cui componenti si stabilirono in Lombardia sotto il nome di «Colon».

Cristobal Colon è, come noto, il nome con il quale gli spagnoli designavano il navigatore italiano.

Wiesenthal non nega che Colombo aveva preso il mare, nel 1492, sotto la bandiera di Isabella la cattolica di Castiglia. Ma afferma che la spedizione non era stata finanziata dalla regina bensì da alcuni alti dignitari della sua corte, degli ebrei convertiti.

Un editto regio aveva deciso, in quei tempi, che tutti gli ebrei fossero espulsi dalla

Spagna. Nel timore di un esodo tragico e per paura di essere a loro volta, in un secondo tempo, scacciati, gli ebrei convertiti avevano allora finanziato la spedizione di Colombo, affidandogli la missione di trovare una terra capace di accoglierli, la stessa — pensavano — dove dovevano essersi rifugiati, ad occidente, i discendenti di una decina di tribù d'Israele scampate dalla cattività di Babilonia.

«Che Colombo fosse incaricato di questa missione — ha dichiarato ancora Wiesenthal — è provato da un particolare significativo. Ogni navigatore cristiano doveva impegnarsi a convertire i pagani che avrebbe trovato sul suo cammino. Colombo, invece, non aveva preso a bordo nemmeno un prete e aveva con sé, al contrario, numerosi uomini che parlavano, come lui, l'ebraico».

L'on. Paolo Emilio Taviani (che, quale allievo del prof. Revelli, è considerato uno dei maggiori conoscitori dei problemi colombiani), ha così commentato: «La notizia di un libro su Cristoforo Colombo ebreo non è affatto sorprendente. Che le lontane origini della famiglia di Colombo fossero ebraiche l'ha già sostenuto trent'anni fa uno degli esponenti più illustri della cultura europea: De Madariaga. Ma aveva fornito soltanto vaghi indizi, non prove, e sembra strano che oggi si sia trovata una documentazione convincente. Che i finanziatori dell'impresa siano stati — oltre a genovesi e fiorentini — anche ebrei convertiti, l'ha già sostenuto quarant'anni fa uno dei più approfonditi studiosi di questioni colombiane: Rinaldo Caddeo. Quest'ultimo è un dato di fatto acquisito».

Dando inizio a una nuova collana di saggi e documenti intitolata «Dietro le quinte», l'editrice torinese MEB sta per pubblicare un mio libro che narra la storia del «Federal Bureau of investigation». È la prima volta che appare in Italia un volume sul celebre FBI e credo che la cosa possa riuscire interessante soprattutto perché in esso viene delineata la fisionomia della famosa polizia federale americana dopo la morte di Edgar Hoover, che di fatto ne fu il fondatore.

Partendo dai giorni del proibizionismo, ho toccato il problema dei «gangsters», di «Cosa nostra», dello spionaggio, dei dirottatori di aereo e delle «Pantere nere» fino alla polemica pre-elettorale fra Nixon e McGovern. Il volume sarà corredato da una vasta documentazione fotografica e avrà per titolo semplicemente: «FBI». Apparirà nelle librerie alla fine del mese. Intanto ho già in preparazione un lavoro analogo su Scotland Yard.

Renzo Rossotti

SORRY

FINALMENTE
IN EDICOLA!

Dai primi giorni di settembre, sarà finalmente messo in distribuzione il numero 1 di SORRY, la rivista doppia dei fumetti. La pubblicazione ha richiesto un anno di preparazione, ma ora siamo certi che sarà accolta con simpatia da un pubblico qualificato di lettori (sebbene alcune qualità possano e debbano essere migliorate). Il costo sarà di lire 500 a copia.

L'abbonamento annuo (12 numeri) di lire 5000 (estero 6000) per chi sottoscriverà entro il 30 settembre p.v.; dopo questa data, la quota di abbonamento salirà a lire 6000 (estero 7000).

Per cinque abbonamenti procurati, uno in omaggio.

Agli abbonati verrà inviato SUBITO IL PRIMO NUMERO GIÀ STAMPATO, + il numero di prova pubblicato nel mese di maggio.

+ la litografia firmata e numerata di Guido Crepax (ultime 200 copie disponibili fino ad esaurimento),

+ una serigrafia 50 x 70 cm. in bianco e nero.

+ il «Dottor Jeckill» di Guido Crepax: albo a tiratura limitata e numerata, di un inedito di Crepax a 12 anni (favoloso!). Per chi si è abbonato a SORRY nei mesi scorsi, una buona notizia: nonostante la quota di abbonamento fosse molto inferiore e solo per 6 numeri, l'abbonamento è ritenuto valido a tutti gli effetti per 12 numeri, con tutti gli omaggi.

L'Editore si scusa per il ritardo con cui la rivista nascerà, ma gli appassionati del fumetto sanno quante difficoltà tecniche e finanziarie ostacolano il sorgere di questo genere di pubblicazioni.

Annunci gratuiti per tutti i collezionisti e spazio per le associazioni di amici del fumetto e della fantascienza che pubblicheranno questo Comunicato.

Ogni informazione sui fumetti che perverrà alla nostra redazione, verrà pubblicata (avvisi di ristampe, nuove pubblicazioni, notizie di convegni, cronologie ecc.). Sono allo studio speciali ristampe in tiratura limitata, solo per gli abbonati.

Saranno graditi consigli e critiche, mentre siamo certi di poter contare, al bisogno, sulla competenza e la collaborazione delle associazioni di amatori del fumetto e della fantascienza.

Invitiamo le pubblicazioni specializzate, le fanzines, i notiziari, a comunicare la nascita di SORRY, e ringraziamo quanti ne hanno già parlato (bene, speriamo!).

REDAZIONE DI SORRY

Via L. Cavaleri, 5

20147 Milano

Conto Corrente Postale n. 3/21315

intestato a Editrice Persona,

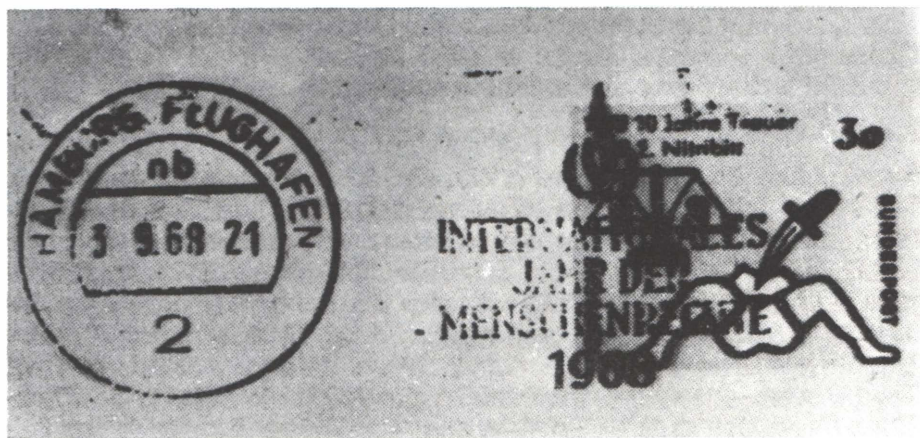
Piazza Bertarelli 1,

20122 MILANO

Due francobolli e un delitto

Phil Aster

Rosemarie Nitribitt venne assassinata il 1 novembre 1957 e qualcuno, nel decimo anniversario della sua morte, volle ricordarla con due sconcertanti commemorativi. Invano la polizia tedesca cercò gli autori della bravata sperando di collegarli in qualche modo al crimine ancora insoluto. Le due « etichette-francobolli » sono state inserite nel fascicolo che racconta l'amara storia di questa ragazza.



Uno dei misteriosi "francobolli" emessi per ricordare la tragica fine di Rosemarie. Le poste federali tedesche lo hanno regolarmente annullato. Qui il timbo è di Amburgo

Il mistero permane, il delitto è insoluto, come un "giallo" perfetto. Il quiz poliziesco ha già fatto impazzire i funzionari della polizia federale, poi sono saltati fuori questi due strambi francobolli, quasi pornografici, e tutta la vicenda è nuovamente venuta alla ribalta della

cronaca. Il "Fascicolo Rosemarie" è dunque sempre aperto, nonostante gli avvenimenti che si sono succeduti dal giorno del delitto, quel 1 novembre 1957.

Rosemarie Nitribitt aveva ventisette anni, abitava a Francoforte, era una delle più ele-

ganti e ricercate mondane della città. Era venuta su dal nulla, dalla strada, con una gran voglia di emergere. Il film che ebbe poi per protagonista Nadia Tiller, ed il fortunato romanzo di Erich Kuby, ne fecero un personaggio mitico. Rosemarie fu la prima a lancia-

re in Germania l'adescamento motorizzato. Cambiò la sua "Kapitan" con una più affascinante "Mercedes 190 SL" con la quale le riusciva meglio avvicinare possibili clienti. Vestita all'ultima moda, le mani inguantate, si muoveva in auto lungo i viali di Francoforte in cerca di signori benestanti desiderosi di distrarsi. A quanto pare, erano soprattutto le sue gambe inguainate di nylon a convincere. Il viso era un po' volgare e la voce non aveva inflessioni armoniose. Questa donna diede la scalata alla piramide sociale, conobbe magnati dell'industria, ascoltò le loro confidenze, forse le raccolse anche sui registratori che furono poi trovati nella sua abitazione, e infine morì, strangolata da una calza.

Il movente del delitto non era di certo la rapina, chè nulla venne asportato dall'alloggio di Rosemarie. Si parlò di ricatto, di vendetta, di spionaggio industriale. L'uomo arrestato e incriminato per il delitto, Heinz Pohlmann, amico della ragazza, protestò dinanzi ai giudici la sua innocenza. Si era presentato spontaneamente alla polizia, spiegò, proprio perchè non aveva niente da temere. Molti altri, invece, i clienti più danarosi, quelli i cui nomi vennero trovati in un taccuino segreto di Rosemarie, tremarono per lungo tempo, atterriti dall'idea di un possibile scandalo, di vedersi sulle prime pagine dei giornali.

La polizia federale tedesca, come tutte le polizie del mondo, non ha chiuso il "caso Rosemarie" ma nemmeno prosegue le indagini a così gran tempo dal delitto. Semplicemente tiene l'incartamento a portata di mano, in attesa di ricominciare le ricerche da capo appuntando l'indice sull'uomo giusto. Nel frattempo due



La foto di Rosemarie Nitribitt distribuita dalla polizia tedesca ai giornali subito dopo il delitto nel novembre del 1957.

strani francobolli hanno suscitato la curiosità dei tedeschi. Non si sa chi li abbia stampati, chi li abbia disegnati in maniera così efficace. La polizia ha indagato per trovare il responsabile e denunciarlo per aver "inventato" valori postali abusivi, per truffa ai danni delle poste e, forse, anche per divulgazione di immagini pornografiche, visto che il disegno

riprodotto nei francobolli è sconcertante.

In primo piano vi è una ragazza nuda a gambe divaricate; fra i seni c'è un pugnale che scende inesorabile verso il basso. La scritta dice: 1958-1968, dieci anni di lutto per R. Nitribitt. Il delitto avvenne alla fine del 1957 e non nel '58, secondariamente il pugnale è fuori posto visto che Rosema-



Una foto di Rosemarie scattata a Francoforte nei primi tempi in cui la ragazza stava organizzando il giro di "amici"

rie venne strangolata, ma queste, se vogliamo, sono sottigliezze sulle quali i poliziotti non si soffermano troppo. I due francobolli sono da 0,30 DM, color rosso sangue, e da 0,30 DM, color verde; identico valore per entrambi i pezzi, dunque, il che è già di per sé abbastanza strano. Alcune personalità ricevettero lettere regolarmente affrancate con i

commemorativi e regolarmente annullate sia dagli impiegati delle poste sia dalle annullatrici meccaniche. Lì per lì nessuno ci notò niente di strano. Solo un impiegato si fermò sbalordito ad esaminare la vignetta borbottando: "Guarda un po' che francobolli arditi ti fanno al giorno d'oggi!", e chiamò i compagni perchè venissero a dare un'occhiata.

Una busta con il "ricordo filatelico di Rosemarie", come lo definì un giornale, arrivò anche alla rivista filatelica "Mauritius", che volle intervistare in proposito un filatelista, autore di alcuni libri "gialli", Frank Arnau. Questi disse che il bozzetto per Rosemarie può essere raffrontato con il famoso francobollo spagnolo per la Maja di Goja. Non possiamo davvero essere d'accordo. Per l'esemplare della Spagna si trattava di arte, qui si è fra l'oscuro e il disegno che bene o male ciascuno di noi riuscirebbe a buttar giù, e la differenza è tanto evidente che chiunque la può riscontrare.

La polizia federale si pose subito un problema: chi aveva creato quei francobolli abusivi e perchè? Qualcuno pensò addirittura che si trattasse dell'assassino che, rimasto nell'ombra, godeva a mettere la polizia in imbarazzo; altri concluse che, semplicemente, si trattava dello scherzo di cattivo gusto d'un filatelista buon-temperone. Le indagini per vedere chi effettivamente abbia ricevuto le buste con questi francobolli (si sperava che i destinatari fossero gli amici di Rosemarie già sospettati del delitto) non sono approdate a nulla. Il mistero è insolubile e i francobolli-etichetta vanno a ruba, richiesti a prezzi che superano di poco le trentamila lire italiane. Qualcuno ha concluso, scuotendo il capo: "Niente da fare: Rosemarie continua a far soldi anche da morta".

Ora le indagini sui due pezzetti di carta si sono arenate e le buste reperite, affrancate con i valori incriminati, sono state aggiunte al fascicolo relativo al delitto. Costituiscono un piccolo enigma di un enigma più grande, ma sono anche un macabro e curioso cimelio filatelico.

CORNUCOPIA

Electra De Andreis

Durante acuni scavi archeologici eseguiti in Perú e nel "Middle West" statunitense, il direttore del Museo di antropologia dell'università del Michigan ha portato alla luce dei campioni di pesci fossilizzati risalenti a epoche oscillanti tra il 100 a. C. e il 400 d. C. Inaspettatamente, dopo varie analisi, in questi pesci si sono riscontrate percentuali di residui di mercurio che si potrebbero paragonare a quelle presenti nei pesci pescati in questi ultimi anni nell'Atlantico e in altri mari. Questo confermerebbe che sin dalla preistoria, in percentuali più o meno alte, i pesci hanno assorbito mercurio.

*

Alcuni scienziati sovietici hanno rinvenuto sui monti Hantau (nel Kasakhstan, URSS) un singolare graffito rappresentante un esorcista circondato da figure di bisonti, cervi e felini. Quest'opera risalirebbe al diecimila a. C. e presenterebbe molte affinità con la famosa raffigurazione francese dello stregone della caverna dei "Tre fratelli".

*

Dal 1964 ad oggi, nel lago di Khaiyr in Siberia, sembra sia stato visto più volte un gigantesco mostro antediluviano. Dalla descrizione di un geologo dell'Accademia di Yakutsk, che lo avrebbe scorto intento a brucare l'erba sulla riva del lago e che ne ha fatto anche uno schizzo approssimativo, il mostro avrebbe la testa piccoia, il collo lungo ed il gigantesco corpo blu-nero sormontato da una pinna dorsale.

*

Nel villaggio di Rajk, a 270 chilometri da Nuova Delhi, si

sono recentemente svolti i fastosi funerali di una scimmia rimasta fulminata mentre si arrampicava su un palo dell'energia elettrica. Centinaia di abitanti vi hanno preso parte e hanno organizzato una colletta per raccogliere i fondi necessari per la costruzione di un tempio nel luogo della sua morte. Questa scimmia era infatti considerata l'incarnazione di Hanuman, un'importante divinità indù.

*

Nella continua ricerca di nuovi metodi propulsivi per le future astronavi, il professor Hannes Alfvén ha prospettato la possibilità di usare l'energia del vento solare o dell'antimateria. Il "vento solare", composto dai gas che il Sole emette in continuazione in ogni parte dello spazio, viaggia a una velocità di oltre 480 Km/sec, e questo può far prevedere che, usandolo come mezzo propulsivo, le astronavi potranno raggiungere questa velocità.

*

Nell'azienda aurifera "Indighirzolo", in attività sul fiume Elga, in Jakuzia (URSS), è venuto alla luce un blocco di ferro purissimo del peso di 50 Kg. Il macigno, sicuramente di origine cosmica, è stato battezzato "Elga 2". La "Indighirzolo" non è nuova a questo genere di ritrovamenti. Tempo fa era stata infatti rinvenuta un'altra meteorite, chiamata "Elga 1", del peso di circa 25 Kg.

*

Mediante calcoli basati sullo studio di otto grappoli di galassie l'astronomo George Abell, della Facoltà di Astronomia dell'Università della California, ha consta-

tato che dopo il 'big bang' (l'apocalittica esplosione iniziale della materia costituente l'attuale universo) queste galassie hanno viaggiato ben il doppio delle distanze precedentemente calcolate. Ciò porterebbe, secondo lo scienziato, a spostare da dieci a venti miliardi di anni l'età dell'universo.

*

Il geochimico sovietico N. Chudinov è riuscito a rianimare microorganismi che, racchiusi all'interno di cristalli di potassio, giacevano in stato di letargo da 250 milioni di anni. Secondo lo scienziato, che ha fatto la sensazionale scoperta mentre esaminava il campione di minerale in laboratorio, questo starebbe a dimostrare la capacità degli organismi a rimanere in stato di anobiosi e, se riportati a certe condizioni ambientali, di tornare a una vita attiva. I microorganismi, infatti, non solo si sono rianimati, ma si sono sviluppati e riprodotti normalmente.

*

In una cripta del duomo di Brema, in Germania, per una ragione ancora misteriosa, salme appartenenti a persone morte da 10 a 300 anni fa ivi contenute in sarcofaghi aperti, non hanno subito la minima traccia di decomposizione e si sono perfettamente conservate.

*

In Tanzania, nell'Africa Orientale, è stata scoperta un'impronta umana risalente presumibilmente a cinquecentomila anni fa. L'orma, estremamente nitida, è di piccole dimensioni e si pensa sia stata lasciata da un ragazzo. La sua scoperta è stata segnalata dalla

National Geographic Society americana che l'ha rinvenuta nelle vicinanze di una decina di piccoli pozzi, il cui uso non è stato ancora chiarito.

*

Contrariamente a quanto si credeva fino a pochi anni fa, Mercurio non mostra sempre la stessa faccia al Sole, come fa la Luna con la Terra. Secondo rilievi eseguiti con il radar, infatti, gli astronomi hanno constatato che il piccolo pianeta esegue un movimento di rotazione ogni due rivoluzioni intorno al Sole. Ciò vuol dire che un giorno di Mercurio corrisponde a due dei suoi anni.

*

All'interno di un meteorite caduto nell'agosto dell'anno scorso in Finlandia sono stati rinvenuti diamanti. Il Centro Smithsonian, che ne ha dato notizia, ha precisato che il bolide, delle dimensioni di una prugna e pesante un chilo e mezzo, è di una specie molto rara, di cui fino ad ora sono noti altri cinque esemplari soltanto.

*

Secondo una tradizione che risale al IX secolo, i "Re Magi" sarebbero tre: Gasparre, Melchiorre e Baldassarre. Così come tre sarebbero stati gli omaggi da loro offerti al bambino Gesù: oro, incenso e mirra. Tuttavia, sembrano ora sorgere dubbi sul reale numero dei Magi. Esistono infatti diverse raffigurazioni catacombali nelle quali i Magi sono rappresentati in numero di due, quattro, sei e persino dodici.

*

Astronomi sovietici hanno compilato un nuovo catalogo contenente le ascensioni rette di 870 stelle dell'emisfero settentrionale. Questa eccezionale raccolta di dati permetterà agli scienziati di aumentare di dieci volte la precisione delle loro osservazioni. Per

compilare questo catalogo gli astronomi si sono serviti di 185.000 osservazioni effettuate in diverse regioni sovietiche.

*

Nel XVII secolo, durante la demolizione di un portale della chiesa di Palos de Moguer, in Portogallo, venne alla luce una specie di scigno. All'interno di questo furono trovati due rotoli di carta su cui erano tracciati, frammisti fra loro, segni fonetici e segni ideografici. A distanza di secoli sono stati in parte decifrati e sono noti con il nome di "profezia dei Fiori d'Europa". Si tratta di cronache profetiche riguardanti essenzialmente l'Italia. Fino ad ora tutto ciò che hanno predetto si è puntualmente verificato.

*

Secondo la mitologia greca, i Mirmidoni, che sotto la guida di Achille parteciparono alla guerra di Troia, erano un popolo che discendeva dalle formiche. Dice la leggenda che il re Eaco, quando tutta la popolazione di Egina venne distrutta da una terribile pestilenza, chiese aiuto a Giove, il quale ripopolò quella terra trasformando le formiche in uomini.

*

Alcuni anni or sono, in uno stabilimento tessile di Standish, Inghilterra fu visto passeggiare per molte notti un fantasma. Secondo David Belsham, una guardia notturna che a seguito di questi avvenimenti si licenziò dalla fabbrica, si tratterebbe dello spettro di un pastore protestante, morto nel 1938, che aveva degli interessi nello stabilimento, dato che questo era stato costruito su un terreno di proprietà della chiesa.

*

Ogni anno la Terra si appesantisce, grazie all'apporto meteorico e di polvere cosmica, da due a cinque milioni di tonnellate. Ogni 500 milioni di anni, il peso del nostro pianeta aumenta quindi

di più di un milione di miliardi di tonnellate, che rappresentano però solo lo 0,01½ della crosta terrestre.

*

Un eccezionale reperto archeologico, risalente a oltre cinquemila anni fa, è stato scoperto sul fiume Sviaga, affluente del Volga, in Unione Sovietica. Si tratta di un antico graticcio formato da tronchi d'albero intrecciati fra loro che gli abitanti della zona in quelle lontane epoche usavano come rete da pesce. Accanto a questo è stata trovata un'ascia di pietra servita probabilmente a quei lontani costruttori per procurarsi il materiale adatto alla costruzione dell'opera. Tutto è in perfetto stato di conservazione grazie a spessi strati torbosi che hanno fatto da scudo protettivo.

*

Secondo il Corano è buona regola per i maomettani portare, amuleti. Questi devono essere tenuti al collo e scolpiti o incisi di venerdì, prima del tramonto, con un inchiostro ottenuto mescolando muschio, zafferano e ceneri sacre. Anche in Europa era un tempo diffusa la consuetudine di portare talismani. Ricordiamo, fra i tanti, la "mandragora" e i "rospi secchi" per l'amore e la "pelle di iena" per rendere invulnerabili in guerra.

*

Personaggio di leggenda e di mistero il Conte di Cagliostro continua a far parlare di sé anche dopo quasi due secoli dalla sua morte. Sembra infatti che, contrariamente a quanto si credeva, questo straordinario personaggio non sia morto prigioniero nella Rocca di S. Leo il 26 agosto 1795, ma sia riuscito ad evadere e a morire libero. L'avvenimento sarebbe stato tenuto segreto all'epoca per paura di gravi ripercussioni politiche, e fu in seguito ignorato dagli storici.

AQUILA PONTICO

Architetto e matematico del II secolo a Sinope (Turchia) passò dal paganesimo al cristianesimo, venne incaricato da Adriano ad edificare il tempio di Gerusalemme. Assai noto, ai suoi tempi, per l'astrologia giudiziaria, venne scomunicato. Egli allora abbracciò il giudaismo e si fece circoncidere. Traslò in greco, alterandolo a suo talento, il "Vecchio Testamento" dando alla sua traduzione il nome di "Deuterosa". Ciò che rimane di questo lavoro, venne pubblicato da Montfaucon, Martianay ed altri, negli "Esapli" di Origene.

AQUIN Mardocheo (d')

Rabbino di Carpentras (Francia) visse tra il 1578 ed il 1650. Convertitosi al cristianesimo assunse il nome di Filippo d'Aquin. Fu professore d'ebraico al "Collegio di Francia". Autore di un dizionario ebraico-caldeo-talmudico-rabbinico e di "Interpretazione dell'albero della Cabala degli Ebrei", edito a Parigi in 8°, senza data di pubblicazione.

ARGEN (Giovanni Battista de Boyer, marchese di)

Letterato francese, spirito bizzarro noto per le sue stravaganze nacque ad Aix in Provenza nel 1704 e morì a La Garde nel 1771. Viaggiatore, militare, diplomatico, venne chiamato in Prussia da Federico II che lo nominò ciambellano. Alla sua morte l'imperatore prussiano gli fece erigere un monumento nella chiesa dei Minimi. Durante gli ultimi anni della sua vita si ritirò in Olanda ove pubblicò: "Lettere ebraiche, cinesi e cabalistiche", una corrisponden-

za filosofica storica e critica fra due cabalisti, parecchi spiriti elementari ed il signor Astrotte. La miglior edizione è quella del 1769, in sette volumi ed in 12°, ricca di curiosità sugli gnomi, le silfidi, le ondine e le salamandre.

ARISTOTELE

Filosofo greco nato a Stagira nella Macedonia l'anno 384 a.C. e deceduto a Calcide in Eubea nel 322. Noi tra le sue opere citeremo solamente quelle che hanno relazione con la nostra rubrica, come: "Della divinazione per mezzo dei sogni" e "Del sonno e della veglia". Al riguardo di queste opere consigliamo la consultazione di "Michaelis Ephesi Annotationes in Aristotilem, de somno, idest de divinazione per somnum" di Michele di Efeso pubblicato in 8° a Venezia nel 1517 e "Temistii Paraphrasis in Aristotilem, de memoria et reminiscencia, de insomniis, de divinazione per somnum, latine, interprete Hermolao Barbaro" edito a Basilea in 8° nel 1530.

ARMANI dott. L.

Autore dell'interessante libro: "Chiromanzia e Astrologia viste da un medico", stampata a Verona nel 1950.

ARNALDO DI VILLANOVA

Medico e alchimista spagnolo, maestro di Raimondo Lullo nacque nel 1240 e morì durante un naufragio nel 1311 e venne sepolto a Genova. Di lui ricordiamo: "Libellus de somniorum interpretatione et somnia Danielis", "De Ligatur physicis" e "De Sigillis duodecim signorum".

ARNOUX

Dotto francese del XVII secolo, autore di "Maraviglie dell'altro Mondo", pubblicato in 12° a Rouen nel 1630. Questa bizzarra opera tratta in particolare modo delle visioni notturne.

ARTEFIO

Filosofo ermetico e alchimista del XII secolo e secondo alcuni alchimisti avrebbe vissuto oltre mille anni, in virtù della pietra filosofale da lui trovata e secondo altri egli sarebbe Apollonio di Tiana nato nel I secolo con questo nome e morto nel XII come Artefio.

Di questo discusso personaggio ci piace qui ricordare: "De Vita propaganda" che contiene un saggio sull'arte di allungare la vita; "Clavis majoris sapientiae" stampato nel "Teatro Chimico" in 8° a Francoforte nel 1614 ed in 12° a Strasburgo nel 1669; "De Characteribus planetarum, cantu et motibus avium, rerum praeteritarum et futurarum, lapideque philosophico" quest'opera contenente uno studio sui caratteri dei pianeti, l'interpretazione del canto degli uccelli, alle cose passate e future, e alla pietra filosofale fu tradotta in varie lingue. Si attribuiscono pure a questo autore sia lo "Speculum speculorum", sia il "Liber secretus" assai ricercati dagli occultisti.

ARTEMIDORO DI EFESO o DALDIANO

Naturalista e filosofo del II secolo a.C. a cui viene attribuito il trattato dei sogni che si intitola: "Oneirocriticon", pubblicato per la prima volta in greco a Venezia, in 8° e nel 1518. Assai ricercata la tradu-

zione in latino fatta dal Rigaut "Arthemidori Ephesii Oneirocritica, seu de somniorum interpretatione, graec. lat. cum notis", Nic. Rigatii, in 4°, Parigi 1603; notevoli anche alcune edizioni francesi tra le quali: "Della spiegazione dei sogni" con libro di Agostino Nifo "Delle Divinazioni", in 16°, Roma 1600; idem in edizione accresciuta nel 1604; "Epitome dei cinque libri di Artemidoro che trattano dei sogni" tradotto dal greco da Carlo Fontana, con una raccolta di Valerio Massimo sullo stesso argomento, tradotta dal latino, pubblicato in 8°, Lione 1555. Assai rara è l'edizione tradotta dal greco in volgare da Pietro Lauro Modanese, stampata in 8°, presso Giolito di Venezia nel 1542 e nel 1547.

ASHMOLE Elia

Erudito antiquario inglese (1617-1692), alchimista, soldato e curioso ricercatore di storia antica. A lui si deve il Museo Ashmoleano di Oxford. Pubblicò a Londra, nel 1652, un volume in 4° intitolato: "Theatrum chemicum britannicum" contenente parecchi saggi di filosofi inglesi sui misteri ermetici. Autore di: "Istituzioni, leggi e cerimonie della Giarretiera"; nel 1658 stampò "La via della fortuna", questo trattato, non suo, ma a cui aggiunse una prefazione, tratta in modo particolare della pietra filosofale.

ASSER

Rabbino vissuto dal 353 al 427, autore del "Talmud babilonico" contenente la storia, il diritto canonico, le leggi e le istituzioni religiose degli Ebrei.

ASSHÈTON Guglielmo

Teologo anglicano deceduto nel 1711 autore dell'introvabile opera "Possibilità delle Apparizioni" pubblicata nel 1691.

AS SUFI

Astronomo arabo dell'antichità. Osservò e controllò le stelle di Tolomeo, compilandone un catalogo.

ASTILLERO R.

Autore del ricercato volume: "Grafologia scientifica: con 201 facsimili di scritture e autografi di persone celebri", edito da Hoepli in Milano nel 1920.

ATENAGORA

Filosofo eclettico del II secolo, nativo di Atene. Abbracciò il cristianesimo e tentò di conciliare il platonismo con esso. Di lui si ha una "Apologia per i Cristiani" scritta pare verso il 177 e indirizzata a Marco Aurelio e a Commodo. Tra i suoi scritti va rammentato il "Ragionamento intorno alla risurrezione de' morti", tradotta da Girolamo Faletti e stampata in 4° a Venezia nel 1556 per Aldo Manuzio; ma la migliore è la traduzione effettuata con gran cura da Gaspare Gozzi che apparve sempre a Venezia nel 1806.

AUBIGNÉ Constant (d')

Conosciuto come Natanno d'Aubigné o Albineus. Figlio di Teodoro Agrippa, Aubigné fu seguace dell'alchimia e pubblicò "Bibliotheca chimica contracta ex delectu et emendatione Nathanis Albinei", in Ginevra nel 1654 e nel 1673. L'opera assai ricercata tratta anche dalla pietra filosofale.

AUBIGNÉ Teodoro Agrippa

Ugonotto, scrittore e uomo di stato francese nacque l'8 febbraio 1550 nel castello di St-Maury presso Saintonge e morì a Ginevra il 29 aprile 1630.

La sua maggior opera "Histoire universelle 1550-1601" edita ad Amsterdam tra il 1616 ed il 1620 in tre volumi venne

arsa, in Francia, dal boia assieme alla sua "Histoire secrète écrite par lui-même" anch'essa edita ad Amsterdam nel 1721.

AUBREY Giovanni

Detto anche Alberius. Letterato e archeologo inglese (1625-1700), fu autore di diverse opere di vario argomento tra cui ricordiamo: "Miscellanea sulle seguenti materie: Fatalità di giorni, fatalità di luoghi, presagi, sogni, apparizioni, meraviglie e prodigi", che apparve nel 1696 e ristampato nel 1721 con aggiunte, postumo.

AUGUEZ P.

Autore di un libro assai interessante "Manifestations des esprits" opera polemica scritta contro l'accademico Viennet che aveva accusato di falso i fenomeni spiritici.

AUNEUIL (contessa di)

Celebre autrice di "Il Genio famigliare" e "La tirannide delle Fate".

AUTUN Onorio (di)

Studioso del secolo XII autore dell'enciclopedia geografica-astronomica "Imago mundi".

AVERROÈ

Citato da Dante con il nome di Averrois, filosofo e medico arabo assai celebre il cui vero nome era Aben Ruis o Abul-Ibn-Rosd, nato a Cordova e deceduto in Marocco nel 1198. Epicureo e maomettano non credeva nei demoni e compose diversi trattati sull'alchimia, si veda in proposito "Magiam daemoniacam pleno ore negarunt Averroes et alii epicurei qui cum saducaeis daemones esse negarunt" (Torreblanca "Delitti magici", libro II, cap. 5°).

Il mondo allucinante degli Etruschi

Da sempre, gli etruschi costituiscono un mistero pressochè insondabile per gli storici e per gli studiosi di tutto il mondo.

Mario Signorelli ha definito "allucinante" l'enigma degli Etruschi ed ha condensato in circa 200 pagine le sue ricerche che non si sono limitate all'archeologia etrusca. Hanno spaziato in una vasta indagine medianica e sensitiva che ha contribuito a riportare in vita, quasi plasticamente, una civiltà scomparsa da tempo.

Signorelli chiama gli Etruschi "i miei amici" e si sofferma ad esaminarne la trascorsa esistenza nella zona di Viterbo. La sua è una descrizione minuziosa e affascinante soprattutto là dove egli riscopre le aree sacre, le strade e gli edifici in cui gli Etruschi vissero e morirono. Secondo l'autore, gli Etruschi si sarebbero stanziati in una zona già abitata da popolazioni del periodo neolitico. La zona intorno a Viterbo essi l'avrebbero scelta per la presenza di acque termali, capaci di curare molte malattie.

Mario Signorelli è nato a Viterbo e discende dal famoso pittore Luca Signorelli. In precedenza ha pubblicato uno studio sulla musica degli Etruschi. Le sue pubblicazioni storiche e archeologiche gli hanno attirato l'attenzione di un vasto pubblico.

Il volume di 208 pagine con numerose fotografie può essere richiesto al Servizio Librario Clypeus versando lire 2.500

Astrologia per tutti

Mentre continua quella che abbiamo già definito la grande "ondata astrologica", ecco apparire fresco di stampa il "Piccolo manuale di Astrologia", di Federico Capone presidente del Centro Italiano d'Astrologia. In 177 pagine, l'autore affronta le caratteristiche dominanti dei vari segni zodiacali e fornisce una affascinante disquisizione sui "decani", sulle "dissonanze", sui "gradi", su tutto ciò che insomma può contribuire, vista l'influenza degli astri, a caratterizzare la personalità dell'individuo.

L'opera ha il notevole pregio di fornire anche al profano, a colui cioè che si accosta in genere agli oroscopi solo attraverso la superficiale lettura dei giornali, la chiave per approfondire la materia.

Ciascuno può per proprio conto intuire i misteri dell'astrologia attraverso 10 lezioni. Avrà alla fine il piacere di scoprire, da solo, quali sono le sue caratteristiche essenziali, corrispondenti al proprio segno zodiacale.

Sarà, tutto sommato una specie di "gnosce te ipsum", come intravedere la propria anima nel riflesso di uno specchio, tenuto conto che non ne scaturiscono solo i pregi e le virtù, ma anche i vizi e i difetti.

Per questo il "Manuale" di Federico Capone si rivela prezioso scrigno per chi voglia vivere meglio quaggiù, sulla Terra, dando un'occhiata in alto verso le stelle.

Il volume può essere richiesto al Servizio Librario Clypeus inviando Lire 2800 + 200 per spese postali.

Vendo:

a metà prezzo i seguenti volumi:

Terman, *Radiotecnica ed Elettrotecnica*, (I e II volume), Edizioni C.E.L.I.; Rosati, *La riparazione dei televisori a transistori*, Edizioni C.E.L.I.; Malatesta-Sportoletti *Misure radioelettriche*, Editore Cursi; Bronzi, *Linee di trasmissione ed antenne*, Editore Cursi; Olivieri-Ravelli, *Elettrotecnica generale*, (vol. I), Editrice C.E.D.A.M.; Ravalico, *Il Radiolibro*, Hoepli; Vesco R., *Intercettateli senza sparare*, Mursia; Metraux, *Meravigliosa isola di Pasqua*, Sugar; Fuchs, *La fisica moderna illustrata*, Rizzoli; Fuchs, *La cibernetica illustrata*, Rizzoli; Bar Zohar, *La caccia agli scienziati nazisti*, Sugar; Bell, *Prospettive del 21° secolo*, Mondadori; Taylor, *La bomba biologica*, Mondadori; Ravalico, *Radioelementi*, Hoepli; *La rivista Le scienze*, edita da "Il Saggiatore" dal n. 1 al 16; *Annata 1970 di Radiopratica, Sperimentare e Selezione Radio TV*; *La rivista Sperimentare* dal n. 1 all'8 del 1971.

Scrivere dettagliando offerte a: Pierluigi Scapecci - via Buonconte, 39 - 52100 Arezzo.

Cerco:

Le opere di Kremmerz. Scrivere specificando titoli e prezzi a: Prof. Rag. Luciano Marzocchi, viale Carducci, 13 - 47100 Forlì.

Cerco:

Malatesta A., *Che cosa sono i dischi volanti*, completo con la tavola disegnata. Editore in 8° senza data a Rimini.

Scrivere a: CLYPEUS, casella postale 604 - 10100 Torino.

LETTERE AL DIRETTORE

Caro direttore,

ho letto, non so più dove, che John Kennedy, assassinato a Dallas, nel Texas, era... un extraterrestre! E' mai possibile e, soprattutto, spiegabile una simile faccenda? In secondo luogo, un mio conoscente afferma d'aver letto su un giornale che John Kennedy sarebbe ancora vivo, anche se quasi paralizzato dopo l'attentato di Dallas. Le sarei grato se potesse fornirmi qualche notizia in proposito.

MARIO RAPETTI - Novara

Non abbiamo difficoltà a dirle che la faccenda di Kennedy "extraterrestre" è stata diffusa da almeno due discreti racconti di fantascienza e non stupisce che qualcuno li abbia presi, anziché per opere di fantasia, com'erano in realtà, per oro colato. Kennedy fu gravemente ferito durante la seconda guerra mondiale e, secondo quanto si legge in uno dei due racconti fantascientifici, esalò anche l'ultimo respiro. In quel momento nel suo corpo, ossia nel suo involucro di carne e ossa, sarebbe entrato un extraterrestre, un marziano, lo chiami come preferisce. Siamo, è ovvio nella fantascienza che sconfina nella fantapolitica e basta.

Circa il suo secondo quesito si tratta invece di una colossale montatura giornalistica. Se non andiamo errati, è stato per primo *France Dimanche* (numero 22-28 febbraio 1972) a pubblicare in prima pagina una enorme foto di Kennedy in poltrona a rotelle, con il titolo *Voici la photo de Kennedy vivant aujourd'hui*, ossia "Ecco la foto di Kennedy che vive tutt'ora". Secondo un fotoreporter, il Presidente degli Stati Uniti non sarebbe morto a Dallas ma

sarebbe rimasto quasi del tutto paralizzato e vivrebbe ora, prigioniero di Onassis, nell'isola di Skorpios, in Grecia, guardato a vista da sentinelle armate. Accanto all'uomo sulla carrozzella, che potrebbe essere Kennedy, Garibaldi o uno qualsiasi di noi (chè tanto così come è ritratto nessuno lo potrebbe riconoscere) spicca la foto di una giovane donna in pantaloni bianchi con grandi occhiali neri, spacciata naturalmente per Jacqueline!

Lo stesso *France Dimanche*, pur pubblicando l'immagine in prima pagina, non ha attribuito a essa nessuna credibilità. Ciò non toglie che qualche periodico italiano l'abbia ripresa per scopi eminentemente sensazionali. Il Kennedy paralizzato, che vive prigioniero di Onassis ha, ci creda caro amico lettore, lo stesso peso e significato del Kennedy "marziano"!

Ho letto un racconto in cui si accenna all'eventualità che gli extraterrestri nell'aprile del 1944 abbiano rapito Hitler per sostituirlo con un sosia, per cui Hitler vivrebbe nello spazio e l'uomo morto suicida nel bunker della cancelleria di Berlino sarebbe un suo sosia. Che ve ne pare?

M. AULINA - Borgosesia

Ci pare che certe "leggende" siano piuttosto dure a morire. Hitler vivo è già stato segnalato un po' ovunque, anche dopo che sono state presentate prove quanto mai documentate della sua fine; ma ci scusi una domanda che ci viene spontanea: saprebbe dirci che cosa diavolo mai volevano farsene gli extraterrestri del Fuhrer del Terzo Reich? Ci piacerebbe saperlo.

Caro "Clypeus",

vorrei sapere da Phil Aster, che cura la rubrica filatetica e che si è già occupato delle buste dei vari lanci spaziali, cosa ne pensa del-

la "Truffa" delle buste dell'"Apollo 15".

GIOVANNI LAMPREDA - Sondrio

Phil Aster ci ha risposto così: "Non mi pare che si possa parlare di "Truffa". I cosmonauti che vanno sulla luna non possono vendere nulla degli oggetti ricordo che recano con sé e che poi riportano a Terra. Ciò per evitare un commercio di *souvenirs* che trasformerebbe la NASA in un negozio di chincaglieria. La faccenda è che i cosmonauti, oltre alle buste che possono portarsi appresso, ne avrebbero portate in volo molte di più, pare con lo scopo di venderle poi ai collezionisti per realizzare una somma da devolversi, forse, a qualche ente benefico. Dunque, nessuna truffa in senso specifico; caso mai un illecito, tenuto conto dei divieti della NASA in materia verso i suoi dipendenti."

Ho sentito parlare qualche tempo fa di una misteriosa lapide di San Damiano d'Asti e di un'altra, pure enigmatica, che si troverebbe a Peveragno. Sapete dirmi qualcosa in merito? Grazie e auguri per "Clypeus".

LEONARDO PIOVANO - Chieri

Le risponde, gentile lettore il nostro collaboratore Roberto D'Amico:

È di pochi mesi fa la notizia che la misteriosa lapide di S. Damiano d'Asti è uscita finalmente dall'enigmatico alone che il tempo le aveva procurato.

Si tratta per chi non lo sapesse, di un'antica lastra marmorea, inspiegabilmente alloggiata nell'atrio del palazzo comunale del paese, raffigurante un uomo vestito con un lungo abito di foggia medioevale in posizione distesa, come sul letto di morte. Dietro a questo personaggio si notano alcuni libri e due stemmi; il tutto è circondato da iscrizioni in caratteri gotici.

La provenienza di questa lapide era, sino a poco tempo fa, ignota, e ciò ha provocato, come al solito, le più disparate e fantasiose interpretazioni popolari. E' stata via via attribuita ai romani, ai saraceni, ai crociati di ritorno dalla terra santa e ad ogni altra popolazione transitata nella zona attraverso i secoli.

Anche il personaggio raffigurato è stato oggetto di varie argomentazioni: considerato mago, sacerdote, santo, poeta, e con maggior fantasia si è giunti persino a vedere in lui un antico re egizio dotato delle più strane virtù.

La verità è ora venuta a galla grazie all'interessamento di uno studioso, il quale traducendo la scrittura in latino arcaico, è giunto alla conclusione che trattasi della lapide sepolcrale di un avvocato, certo Emanuele Scarampi, e di suo figlio Gio Bartolomeo, eseguita nel 1400. I grossi volumi, senza eccessivo sforzo di fantasia, starebbero quindi a rappresentare codici di legge e non già manuali di antiche dottrine magiche come qualcuno aveva precedentemente sostenuto.

Se la lastra di S. Damiano non rappresenta più un enigma, vi sono tuttavia altre lapidi e sculture destinate a restare invece avvolte dal mistero e ad essere conglobate nelle leggende popolari. E' questo il caso del "Cavaliere Misterioso" di Peveragno.

Peveragno, piccolo paese a pochi chilometri da Cuneo, in zona depressa, è oggi, specialmente nella parte vecchia, pressochè abbandonato. Si gira per le strade attorniate da un insolito scenario di vecchi edifici, cappelle, negozi, porticati, pozzi, e il tutto sembra riprendere vita come per incanto in quel profondo e rumoroso silenzio.

In una delle piazze del paese è visibile un piccolo antico porticato, alla base di una colonna del quale, e più precisamente dell'unica colonna angolare, è scol-



pito un personaggio a cavallo. Di questa scultura sono tuttora sconosciuti sia l'origine sia il significato. Qualcuno ha pensato di poterla raffrontare con certe raffigurazioni stilizzate proprie dell'arte nuragica, ma la sella, le bardature e l'acconciatura del cavaliere sono, a nostro avviso, più consoni all'arte pre-romanica o a quella carolingia.

A rafforzare questa ipotesi sono anche tre campane scolpite su un'altra faccia del blocco quadra-



to di base della suddetta colonna. Sono ormai pressochè scomparse, data l'incuria in cui giacciono, e in parte coperte da un inopportuno tubo proveniente dalla grondaia soprastante. Non trascuriamo la eventualità che esse siano state scolpite anteriormente o posteriormente al cavaliere, ma non vi è alcuna prova per poterlo affermare con una sia pur vaga certezza. Possiamo quindi ritenere che questa enigmatica raffigurazione risalga al VII - VIII secolo d. C. Il mistero che l'ha avvolta ha fatto nascere fantastiche, inevitabili storie sul personaggio effigiato, destinato per chissà quanto tempo ancora a restare sconosciuto e a cavalcare solitario per le vie di Peveragno.



PALESTRA JOHN VIGNA

Corso Dante, 73

10126 Torino - Tel. 65.13.79

Corsi di ginnastica maschile
aperta tutti i giorni

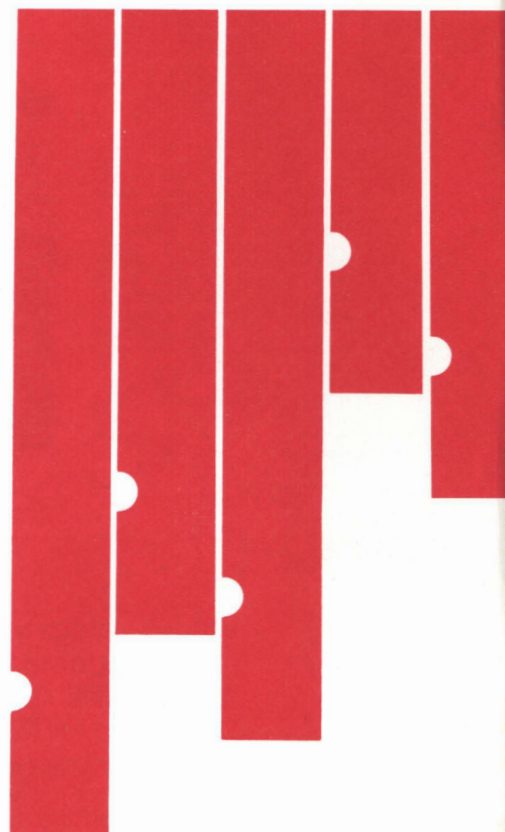
Corsi serali di Karatè

Per informazioni telefonare, oppure passare personalmente.

tutti i lavori di
linotipia
tipografia
litografia
reprint
e legatoria

milanostampa

12060 farigliano - cuneo
tel. (0173) 7608



la società editrice

MEB

è lieta di presentare la collana

MONDI SCONOSCIUTI



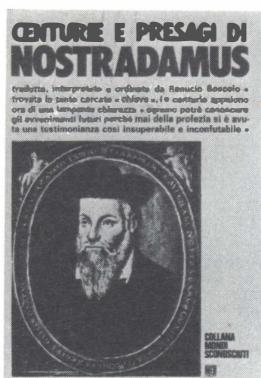
- voci del passato ● immagini del futuro ● potenze invisibili capaci di spostare oggetti a distanza ● presenze terrificanti evocate da dimensioni ignote ● uomini lanciati attraverso lo spazio e il tempo in avventure fantastiche ● menti che potrebbero sconvolgere il mondo ● per la prima volta spiegati alla luce della scienza i fenomeni più sconcertanti ● 216 pagine ● L. 2.500 ●



- monumenti titanici ● impronte di razze sconosciute ● incisioni rupestri sbalorditive ● segni inconfondibili di una grande cultura perduta ● tracce dei superstiti della catastrofe cosmica che distrusse Atlantide ● prefazione di Peter Kolosimo ● 264 pagine ● 128 illustrazioni ● L. 3.200 ●



- esiste una specie di "radio" nel cervello capace di trasmettere e captare segnali? ● quale forma di energia porta nello spazio questi segnali? ● sorprendenti esperimenti degli scienziati russi dell'Istituto del cervello ● comandi telepatici a distanza ● trasmissioni di immagini e di messaggi anche a migliaia di chilometri! ● presentazione del Dr. Massimo Inardi ● 302 pagine ● 15 illustrazioni ● L. 3.200 ●



- tradotte, interpretate e ordinate da Renucio Boscolo ● trovata la tanto cercata "chiave", le centurie appaiono ora di una lampante chiarezza ● ognuno potrà conoscere gli avvenimenti futuri perché mai della profezia si è avuta una testimonianza così insuperabile e inconfutabile ● 256 pagine ● 5 illustrazioni ● L. 3.000 ●

Volumi rilegati in balakron con impressioni in oro e sovracoperta patinata e plastificata.

Richiedeteli nelle migliori librerie oppure direttamente a MEB - CORSO DANTE 73/C1 - 10126 TORINO in contrassegno (pagamento al postino) o con pagamento anticipato.